

Gianpiero Landi

**Aldo Venturini studioso e continuatore
dell'opera di Merlino**

Quando nel 1993 apparve nelle librerie l'importante libro di Giampietro Berti *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*¹, la prima e tuttora unica biografia scientifica completa del teorico e militante politico napoletano, sul retro del frontespizio compariva una dedica: "Ad Aldo Venturini, che da sessant'anni mantiene alta e viva l'eredità teorica ed etica di Saverio Merlino". Si potrebbe dire che mai la dedica di un libro fu più giustificata e opportuna, in quanto Venturini è stato realmente, per tutto il secondo dopoguerra e fino alla sua morte avvenuta a Bologna il 26 gennaio 1995, il più devoto studioso e discepolo di Merlino, un infaticabile divulgatore e un interprete lucido ma appassionato del pensiero e dell'opera del suo maestro, tanto che ormai nella cultura italiana i due nomi appaiono inscindibili.

Con la sua dedica probabilmente Berti intendeva assolvere anche a un debito morale, in quanto Venturini aveva contribuito generosamente al suo lavoro di biografo, fornendogli documenti e preziosi suggerimenti, e revisionando inoltre pazientemente il testo integrale prima della consegna in tipografia.

Anche Venturini, come Merlino, era stato anarchico nella sua giovinezza, e la parabola politica del discepolo – se si considerano il punto di partenza e quello di approdo in età matura – presenta evidenti analogie con quella del maestro.

Era nato il 17 novembre 1900 a Conselice, in provincia di Ravenna, ma nel 1912 la famiglia si trasferì a Bologna, dove egli visse poi per il resto della sua esistenza². Ancora adole-

1. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1993.

2. Su Venturini si veda ora la scheda biografica nel *Dizionario biografico degli anar-*

scente entrò a fare parte del Gruppo Giovanile Socialista, che lasciò quando nel 1916 conobbe Luigi Fabbri, all'epoca maestro elementare a Corticella, sotto la cui influenza aderì all'anarchismo³. Iniziò a frequentare la casa di Fabbri, e si legò strettamente a lui. Per tutta la vita conserverà per Fabbri un sentimento di autentica venerazione e l'affetto e l'amicizia reciproci si trasmetteranno anche ai figli di Fabbri, Luce e Vero. Se ne può rintracciare oggi una testimonianza nella splendida biografia scritta da Luce Fabbri sul padre⁴, in cui il nome di Venturini compare più volte.

Entrato a far parte del Gruppo anarchico "Emilio Covelli", costituito nel novembre 1915 grazie soprattutto alla attiva propaganda di quattro o cinque giovani rivoluzionari suoi coetanei (tra i quali si possono citare i fratelli Roberto e Ferruccio Grandi, Attilio Diolaiti e Armando Guastaroba), Venturini negli anni della Prima guerra mondiale prese parte attiva ad alcune iniziative politiche finalizzate alla riorganizzazione del movimento anarchico, in crisi per la repressione statale e per il richiamo nell'esercito di molti militanti, compresi diversi tra quelli più noti e capaci. Fu tra gli organizzatori del Convegno anarchico emiliano-romagnolo che si tenne a Bologna il 31 dicembre 1916 per iniziativa del Gruppo "E. Covelli" con la partecipazione di circa 30

chici italiani, vol. 2, Pisa, BFS, 2004, *ad nomen*. Nell'agosto 1911 la sua famiglia si era trasferita a Lugo (prov. di Ravenna) e da qui poi definitivamente a Bologna nel dicembre 1912. Il padre, di professione impiegato, si chiamava Pietro (1864-1934) e la madre Elettra Marzari (1868-1959). [Fonte: Ufficio Anagrafe del Comune di Conselice e del Comune di Lugo]. La famiglia comprendeva anche altri due figli maschi, Giuseppe (1892-1915, agronomo) e Giovanni (detto Giannino). Una sorella di nome Maria, maggiore di età rispetto ad Aldo, era morta quando aveva 8 anni. Ricavo queste notizie da un foglio scritto da Giovanni Venturini, contenuto in un gruppo di documenti (alcune fotografie dei componenti la famiglia; diverse lettere scambiate tra i familiari e Giovanni tra il 1917 e il 1919, mentre quest'ultimo svolgeva il servizio militare in zona di guerra), che mi sono stati donati per la Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" nel 2005 da una nipote di Aldo Venturini, la signora Franca Savioli Ugolini, che colgo qui l'occasione per ringraziare.

3. Il suo precoce impegno politico non sfuggì all'attenzione delle Autorità di pubblica sicurezza, che aprirono su di lui un fascicolo presso il Casellario Politico Centrale, oggi conservato nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Il fascicolo si apre con un "Cenno biografico al giorno 2 Settembre anno 1916", firmato dal Prefetto di Bologna. All'epoca Venturini non aveva ancora compiuto sedici anni. Una testimonianza della sua attività politica in quel periodo è rappresentata da un raro opuscolo di poche pagine, di cui una copia è conservata nel suo archivio, contenente il programma del *Fascio Giovanile Rivoluzionario* di Bologna, costituito il 29 maggio 1916. Il documento, di chiara impronta anarchica (antistatale, anticapitalista, antimilitarista) non è firmato ma fu da lui redatto. In una nota del 1993, Venturini se ne assume la paternità.

4. Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero*, Pisa, BFS, 1996.

giovani anarchici della regione, nel corso del quale venne fondata la Unione Anarchica Emiliano Romagnola (UAER)⁵. In seguito Venturini partecipò a varie riunioni indette dal Gruppo “E. Covelli” e dalla Commissione di Corrispondenza della UAER.

Nel marzo del 1918 venne chiamato sotto le armi, assegnato al 9° bersaglieri di stanza ad Asti. Fabbri gli consegnò una lettera di raccomandazione per il maestro Squarzonei, un socialista di Bologna, che era caporale in amministrazione proprio ad Asti⁶. Congedato dopo un anno e ritornato alla vita civile – la guerra intanto era terminata –, riallacciò e intensificò i rapporti con Fabbri e con il movimento anarchico.

La casa di Fabbri, soprattutto nel dopoguerra, era frequentatissima. Oltre ai compagni di Bologna era spesso possibile incontrarvi anarchici di passaggio (Jacques Mesnil, Felice Vezzani, Cesare Agostinelli, Camillo Di Sciullo, ecc.). Vi capitavano anche personaggi di rilievo non anarchici: tra gli altri Giacinto Menotti Serrati e Tullio Murri appena uscito dal carcere (Fabbri era in relazione con Augusto Murri, e aveva difeso su «Il Pensiero» soprattutto Linda Murri)⁷.

In gioventù Venturini era litografo, impiegato presso la Litografia Barbieri in via Mattuiani. Fu Fabbri a insistere perché studiasse e prendesse il diploma di maestro. Il suo giovane discepolo si lasciò convincere, concluse gli studi ed esercitò poi la professione di insegnante elementare per 40 anni.

5. ACS Roma, CPC, fasc. *Venturini Aldo*, cit. Sulla UAER si veda T. Marabini, *Gli anarchici imolesi e la nascita dell'Unione Anarchica Emiliano Romagnola*, in *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Atti del Congresso di studi organizzato a Imola il 10 ottobre 1999, Milano, Zero in Condotta, 2006. Di un certo interesse anche M. Casarini, *Il problema operaio in «Sorgiamo!» Settimanale dell'Unione Anarchica Emiliana Romagnola (1920/23)*, «Volontà», XXXIII, n. 4, luglio-agosto 1978, pp.260-270. Più avanti il Gruppo “E. Covelli” mutò il proprio nome in Fascio Libertario Bolognese. Su Attilio Diolaiti, Ferruccio Grandi e Armando Guastaroba si vedano le rispettive schede biografiche in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 1, Pisa, BFS, 2003, *ad nomen*.

6. Questa informazione, come molte altre contenute nel presente saggio, è stata riferita all'autore dallo stesso Venturini, nel corso di conversazioni svoltesi nell'arco di diversi anni, a partire dalla metà degli anni Settanta. Cfr. anche Biblioteca Libertaria “Armando Borghi”, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza, lettere di A. Squarzonei del 28 marzo 1959 e del 11 aprile 1959. Sul maestro Anselmo Squarzonei, nato ad Argenta (FE) nel 1883, incluso nell'elenco dei sovversivi già nel 1911 perché dirigente dell'Unione Socialista Bolognese, oggetto di controlli e diffide durante il regime fascista, si veda L. Arbizzani, N. S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol.5, *Dizionario biografico. R-Z*, Bologna, Comune di Bologna – Istituto per la storia di Bologna, 1998, *ad nomen*.

7. Cfr. Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero*, cit., *ad indicem*. Su Cesare Agostinelli, Camillo Di Sciullo, Felice Vezzani si vedano le rispettive schede biografiche in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, voll. 1 e 2, cit., *ad nomen*.

Negli anni del primo dopoguerra Venturini svolse un'attività politica di rilievo, anche se poco appariscente all'esterno. Prese parte al Congresso regionale della UAER che si tenne a Bologna il 18 e 19 aprile 1920. Qualche mese dopo partecipò al Congresso di Bologna della Unione Anarchica Italiana (1-4 luglio 1920), nel corso del quale l'incarico di costituire la Commissione di Corrispondenza fu affidato ai Gruppi bolognesi, che in una successiva riunione delegarono a occuparsene un comitato di 5 compagni⁸. Venturini assunse di fatto nelle proprie mani la responsabilità della gestione tecnica della C.d.C., anche se il suo nome non compariva quasi mai. I comunicati della C.d.C. della U.A.I. venivano pubblicati sui giornali con la firma di Armando Picciuti⁹, ma in realtà erano opera di Luigi Fabbri. Venturini sbrigava la corrispondenza (con il consiglio di Fabbri, a cui ricorreva nei casi dubbi) e teneva l'amministrazione. Probabilmente un altro componente era Clodoveo Bonazzi¹⁰, che però aveva già molti altri incarichi e non rivestiva nella C.d.C. un ruolo preciso. Le riunioni della C.d.C., che non avevano scadenze fisse, si svolgevano in casa di Picciuti. I contatti avvenivano anche fuori dalle riunioni. Fabbri, ad esempio, vedeva spesso Bonazzi, che si recava di frequente a Corticella dove aveva la fidanzata.

Per svolgere la sua attività, Venturini aveva preso in affitto una stanza in via Ferrarese (che, secondo una sua testimonianza di molti anni successiva, non era nota alla polizia). Aveva trovato la stanza grazie ad Attilio Scaltri¹¹, che lo aveva presentato come uno studente. Fingeva di recarvisi per studiare, in realtà si occupava della corrispondenza e dell'amministrazione della C.d.C. Durante le sue assenze, la documentazione era conservata in una valigia chiusa con un lucchetto¹². Tenne la stanza fino al Congresso di Ancona della

8. In un Congresso nazionale svoltosi a Firenze nell'aprile 1919 era stata fondata l'Unione Comunista Anarchica Italiana, che nel corso del successivo Congresso di Bologna del luglio 1920 assunse la denominazione definitiva di Unione Anarchica Italiana. Sulla storia di questa organizzazione si veda ora il volume *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, cit., a cui si rinvia anche per ulteriori approfondimenti bibliografici. La C.d.C. si costituì la sera del 9 luglio 1920, nel corso di una riunione dei Gruppi bolognesi a cui erano presenti anche i delegati imolesi. Vennero nominati 5 membri della C.d.C. e un segretario. La sede era in una stanza della Vecchia Camera del Lavoro sindacalista di via Lame, aderente all'Unione Sindacale Italiana.

9. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 2, cit., ad nomen.

10. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 1, cit., ad nomen.

11. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 2, cit., ad nomen.

12. Testimonianza orale di Aldo Venturini, rilasciata all'autore.

U.A.I. (2-4 novembre 1921), con il quale l'incarico della C.d.C. passò al gruppo di Livorno. Durante il Congresso di Ancona, fu proprio Venturini a leggere la "Relazione morale e finanziaria" della C.d.C. uscente a nome del Gruppo di Bologna, che al solito era stata scritta da Fabbri.

A Bologna la presenza dei fascisti si fece sentire fin dal 1919. Venturini subì alcuni tentativi di aggressione, anche perchè uno dei più noti e feroci squadristi, Vannini¹³, lo ave-

13. Armando Vannini [registrato Vanini nell'Atto di nascita] detto "Pippo", nato a Molinella il 18 agosto 1898, si mise in evidenza fin dal 1920 come uno dei più violenti tra i fascisti bolognesi. Prese parte a numerose aggressioni squadristiche e anche dopo la conquista del potere da parte di Mussolini fu tra quelli che continuarono all'occorrenza la pratica delle "spedizioni punitive". Nel 1944 si arruolò nelle "Brigate Nere" e fu poi ucciso a Torino il 27 aprile 1945. In alcune testimonianze – riprese da Luciano Bergonzini (che gli attribuisce erroneamente il nome Giuseppe) in una sua monografia – è stato indicato come uno dei più probabili autori dello schiaffo ad Arturo Toscanini, la sera del 14 maggio 1931 davanti alla porta di servizio del Teatro Comunale di Bologna, che fu alla base della decisione del celebre direttore d'orchestra di trasferirsi all'estero e di non rientrare più in Italia fino alla caduta del fascismo e della monarchia. Va precisato comunque che sul responsabile del gesto di aggressione ancora non vi è assoluta certezza e che in passato sono stati fatti i nomi anche di altri fascisti attivi a Bologna in quel periodo (compreso Leo Longanesi, che però sembra proprio che non fosse presente). Cfr. L. Bergonzini, *Lo schiaffo a Toscanini. Fascismo e cultura a Bologna all'inizio degli anni Trenta*, Bologna, Il Mulino, 1991. Il nome di Vannini, insieme a quello di Bonaccorsi, un altro degli squadristi bolognesi più noti, compare anche in un Memoriale dell'avvocato antifascista Libero Battistelli sull'attentato a Mussolini del 1926 attribuito ad Anteo Zamboni. Il Memoriale fu scritto da Battistelli nel 1927-28, a Rio de Janeiro dove nel frattempo era espatriato, sulla base di indagini da lui condotte a Bologna subito dopo l'attentato. In seguito Battistelli, accorso in Spagna a combattere contro il fascismo allo scoppio della guerra civile, fu ferito gravemente nella battaglia di Huesca e morì in un Ospedale di Barcellona il 22 giugno 1937. Nel 1968 il Memoriale, rimasto fino a quel momento inedito, fu consegnato da Enrichetta Zuccari, vedova di Battistelli, a Ezio Antonioni. Qualche anno fa è stato finalmente pubblicato, anche se non integralmente (manca la parte iniziale) a cura di Brunella Dalla Casa [L. Battistelli, *L'attentato Zamboni*, «Contemporanea», III, n. 4, ottobre 2000, pp. 679-700]. Già in precedenza Brunella Dalla Casa aveva potuto consultare il Memoriale e utilizzarlo, insieme a tante altre fonti, per il suo libro *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni* (Bologna, Il Mulino, 2000). Cito dalla ricostruzione contenuta in questo volume (cfr. p. 266-67 e note p. 278). Secondo Battistelli l'attentato a Mussolini era stato "un attentato "vero", fatto da un fascista, a seguito di un complotto fascista; l'ambiente della congiura sarebbe stato quello dei potenti "ras" provinciali, i cosiddetti "selvaggi", ribelli all'autorità del duce e alla sua "normalizzazione" del partito. Una supposizione [...] largamente circolante, che aveva dato luogo a numerose attribuzioni di responsabilità. La novità dell'interpretazione di Battistelli consisteva nel fatto che egli attribuiva l'organizzazione del complotto ad Arpinati. [...] Anteo, avanguardista pratico degli armi e adolescente esaltabile e suggestionabile, sarebbe stato da lui, amico e benefattore della sua famiglia, convinto a farsi esecutore dell'attentato, per poi essere sacrificato cinicamente per garantire il silenzio. I sicari, due creature dello stesso Arpinati, fra i più violenti squadristi bolognesi e veri "assassini professionali": Bonaccorsi e Vannini" (p. 266). In una nota Brunella Dalla Casa ci tiene a precisare che lo stesso Battistelli, "nel dichiararsi convinto della responsabilità dei due nella soppressione di Anteo, doveva ammettere che, mentre del primo era accertata la presenza sul

va preso di mira. Vannini lo conobbe e lo individuò come un sovversivo perchè lo vide un giorno in compagnia del comunista faentino Michele Donati (fratello del cattolico Giuseppe Donati, direttore del quotidiano «Il Popolo» e tra i massimi dirigenti del Partito Popolare Italiano)¹⁴. Donati aveva

luogo del delitto, il secondo, a suo parere il sicario più probabile, non figurava mai nelle cronache del tempo. Ciò non lo esimeva dal riportare quella che diceva essere l'opinione diffusa a Bologna" (n. 55, p. 278).

14. Michele Donati, detto "Cesarino", nato a Granarolo frazione del Comune di Faenza (RA) il 26 settembre 1899, si avvicinò giovanissimo agli ideali socialisti e già a 16 anni divenne segretario della locale Sezione Giovanile del PSI. Camminava zoppicante e venne riformato alla visita di leva per una lussazione congenita delle anche. Dopo il Congresso di Livorno del gennaio 1921 aderì al nascente Partito Comunista, vedendo in esso – secondo una sua dichiarazione di molti anni successiva – "l'organizzazione più determinata a combattere il fascismo". Laureatosi in Agraria, collaborò con Ruggiero Grieco nell'organizzazione del partito nelle campagne e – secondo l'amico faentino Rino Savini – negli anni 1925/27 fu segretario della Federazione provinciale comunista di Bologna. Per la sua attività antifascista subì bastonature, persecuzioni poliziesche, carcere. Nel 1927 fu condannato a 5 anni di confino politico, da trascorrere a Lipari. Liberato condizionalmente il 6 gennaio 1929, nel luglio dello stesso anno, mediante un falso passaporto, emigrò a Parigi con la moglie Laura e il figlioletto Mirko. Inviato in Russia dal partito nel 1930, prese alloggio con la famiglia nell'Hotel Lux e lavorò come funzionario a disposizione del Comintern, con un incarico nell'Istituto internazionale di agraria e insegnando anche Economia politica presso la scuola leninista di Mosca. A diretto contatto con la realtà sovietica maturò un orientamento sempre più critico nei confronti della politica di Stalin, ma seppe dissimulare i suoi veri sentimenti per non cadere anch'egli vittima della repressione. Nell'estate del 1936 riuscì a convincere Togliatti a chiedere alle autorità sovietiche il visto per potere lasciare la Russia insieme alla famiglia, giustificando la richiesta con l'inclemenza del clima (la moglie soffriva di artrite e il figlioletto Giorgio era morto addirittura per il gelo). Ritornato a Parigi, rese note le sue critiche al regime sovietico e ruppe ogni legame con il PCI. Rientrato nel PSI massimalista, entrò a fare parte della Direzione e fu nominato redattore dell'«Avanti!». Su questo giornale rispose alle accuse infamanti rivoltegli dai comunisti attraverso «Il Grido del Popolo» [*La risposta di "un traditore"*, «Avanti!», XLII, n. 3 (2.a serie), 14 febbraio 1937]. Nel 1939 venne segnalata la sua presenza nel campo di concentramento di Roland Garros. Arrestato nella primavera del 1943 dalla Gestapo come sovversivo e condannato a 30 mesi di reclusione, restò in carcere fino al giugno 1944. Dopo la Liberazione decise di rimanere a vivere in Francia, abbandonando la politica attiva per dedicarsi interamente al lavoro – era nel frattempo diventato ingegnere edile – e alla famiglia. Nel febbraio 1951 acquisì la cittadinanza francese per naturalizzazione. Cfr. ACS Roma, CPC, fasc. *Donati Michele*; R. Savini, *Un faentino ignorato. Breve profilo di Michele Donati, fratello del più noto Giuseppe, dirigente socialista e comunista*, «Qui» (Ravenna, ediz. per Faenza), I, n. 32, 1 ottobre 1992; Giacomo de Antonellis, *Una coscienza pulita. Giuseppe Donati tra impegno politico e religioso*, Milano, NED, 1981 (Tra le fonti del libro l'autore cita più volte Michele Donati, di cui fornisce alcune essenziali note biografiche, intervistato appositamente in Francia nell'ottobre 1980 sulla figura e le vicende del fratello leader del PPI). Giovanni Ansaldo, che conobbe Michele Donati mentre si trovava anch'egli confinato a Lipari nel 1927 e che non lo ebbe in simpatia, nelle sue memorie lo rievoca brevemente in termini non propriamente lusinghieri: "V'era il fratello di Donati, dico del Donati popolare; degnissimi l'uno dell'altro. Questi era segnato da Dio: zoppo, e cattivo; ricercatore assiduo del movente più sporco in tutte le azioni umane, appassionato delle spiegazioni – che non spiegano niente – a base di "interesse": un giorno ci attaccammo un po' a proposito di

voluto che Venturini, che lo aveva ospitato come pensionante per alcuni mesi a casa sua, andasse a mangiare in sua compagnia in una trattoria in via Marsala, che era il luogo abituale di incontro dei fascisti bolognesi. Mentre mangiavano, entrarono 4 o 5 fascisti fra cui Vannini e Piero Zama¹⁵. Questi, che era di Faenza, riconobbe subito Donati e lo indicò a Vannini, il quale andò subito al tavolo e scatenò una breve rissa con Donati. Quest'ultimo aveva il compito di scoprire nella trattoria quali sarebbero stati gli obiettivi delle future spedizioni dei fascisti. Non poteva prevedere la presenza a sorpresa del concittadino Zama che lo conosceva.

Dopo l'episodio della trattoria Vannini cominciò a perseguire Venturini. Una volta Venturini si sottrasse a un'aggressione con la fuga. In un'altra circostanza venne inseguito con un altro compagno dopo un comizio tenuto alla Vec-

Filippo Turati, e della sua condotta" (G. Ansaldo, *L'antifascista riluttante. Memorie del carcere e del confino 1926-27*, a cura di M. Staglieno, Bologna, Il Mulino, 1992, p.309). Nell'Archivio privato di Aldo Venturini sono conservate più di 150 tra lettere, cartoline e biglietti di Michele Donati, inviati tra il 1964 e il 1994, che testimoniano una amicizia (e una affinità nelle concezioni politiche, perlomeno negli anni della tarda maturità) interrottasi solo con la morte dei due personaggi.

15. Piero Zama (Russi 1886 – Faenza 1984), intellettuale e uomo di cultura romagnolo di formazione cattolica, come è noto in gioventù fu un esponente di rilievo del primo fascismo. Interventista e volontario nella Prima guerra mondiale, nell'aprile 1921 fondò Faenza il primo Fascio con 27 iscritti, che poi diresse come segretario politico. In nome degli ideali nazionalisti giustificò in quegli anni le violenze e le aggressioni contro gli avversari politici, rendendosene di fatto corresponsabile (in anni successivi dichiarerà di averlo fatto in "opposizione ad altre violenze", rivendicando anche di avere svolto "sempre opera di moderazione"). Collaborò a vari giornali regionali e nazionali fascisti, in particolare al settimanale bolognese «L'Assalto» diretto dall'amico Dino Grandi, e per i suoi scritti e interventi ottenne l'approvazione e la stima di Mussolini. Nel 1924 – prima del delitto Matteotti – restituiti la tessera e si distaccò dal Partito fascista, abbandonando la politica attiva e tutte le cariche politiche e amministrative. Da quel momento si dedicò esclusivamente alla sua professione e agli studi, prevalentemente di tipo storico, per i quali conseguì negli anni prestigiosi riconoscimenti. Fin dal 1920 aveva assunto la Direzione della Biblioteca Comunale di Faenza, incarico che mantenne poi quasi ininterrottamente fino al 1957. Dal 1923 al 1948 fu insegnante, prima di storia e filosofia e poi di lettere, nell'Istituto Magistrale legalmente riconosciuto di S. Umiltà, dove ricoprì anche la carica di Preside dal 1945 fino al 1970. Sul suo periodo giovanile fascista si veda: P. Zama, *La dittatura nera (dal 1919 al 1925)*, a cura di S. Banzola, Faenza, Edit Faenza, 1999; Id., *Piccolo mondo paesano. Le mie Memorie (anni 1886-1925)*, a cura di A. Drei, Faenza, Società di Studi Storici Faentini, 2007. Per una valutazione più complessiva della sua attività di studioso si rinvia a: *Piero Zama nella cultura romagnola*, Atti del Convegno di studi (Faenza, 14-15 novembre 1986), Faenza, Società di studi romagnoli – Biblioteca comunale di Faenza – Società Torricelliana di scienze e lettere, 1988. Autore molto prolifico, la sua bibliografia conta ben 1116 titoli, tra libri, saggi in miscellanee e riviste, voci di enciclopedia, articoli di giornali, presentazioni, recensioni e necrologi. Cfr. *Bibliografia degli scritti di Piero Zama*, a cura di M. G. Tavoni, Aggiornamenti (1977-1985) a cura di G. Bertoni, Faenza, Comune di Faenza – Faenza Editrice, 1986.

chia Camera del Lavoro di Porta Lame. Si salvarono rifugiandosi in un portone di via Lame, uscendo poi dal retro della casa. Un'altra volta ancora Venturini, Fabbri e Bonazzi furono presi di mira da un gruppo di fascisti che erano al Caffè Medica di via Indipendenza. Si salvarono grazie a un tranviere che, avendo intuito l'intenzione dei fascisti, avviò il tram e sottrasse i tre anarchici a una sicura bastonatura. Probabilmente i fascisti avevano riconosciuto Bonazzi, che tra i tre era il più noto in città in qualità di dirigente della Vecchia Camera del Lavoro¹⁶.

Venturini venne inseguito varie volte ma riuscì sempre a sottrarsi ai suoi persecutori. Fabbri non fu altrettanto fortunato e fu picchiato due volte. Per sottrarsi alle persecuzioni e per potere continuare a svolgere un'attività politica Fabbri decise di andare all'estero. Espatriò clandestinamente nell'autunno 1926, seguito l'anno dopo dalla moglie Bianca. La figlia Luce rimase a Bologna fino al 1928 per terminare gli studi universitari, e poi espatriò anch'essa clandestinamente raggiungendo i genitori in Francia. Dopo la partenza della madre era a pensione nella casa del socialista Enrico Bassi¹⁷, che era da anni un amico della famiglia Fabbri, nonché dello stesso Venturini. Quest'ultimo continuò a frequentare Luigi Fabbri e poi a visitare Luce a casa di Bassi, fino alla loro rispettiva partenza.

Dopo il definitivo trionfo del fascismo e la fine di ogni attività politica libera Venturini si ritirò a vita privata, dedicandosi esclusivamente alla propria professione di maestro elementare e allo studio. Per tutto il ventennio mantenne un atteggiamento di opposizione morale al regime, rifiutandosi sempre – nonostante le pressioni ricevute – di chiedere la tessera del partito e del sindacato fascista. Amava ricorda-

16. L'episodio è raccontato anche in Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero*, cit., p. 140.

17. Su Enrico Bassi (Bologna, 1896-1986), figura di rilievo del socialismo democratico e riformista bolognese, discepolo di Turati e amico dei fratelli Rodolfo e Ugo Guido Mondolfo, autodidatta, militante e amministratore, giornalista e storico del socialismo e del movimento operaio, si vedano: R. Treves, *Enrico Bassi socialista e antifascista bolognese*, «Nuova Antologia», CXXIV, n. 2169, gennaio-marzo 1989, pp. 140-158 [poi in Id., *Sociologia e socialismo. Ricordi e incontri*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 239-262]; M. Poli, T. Ravagnani, *Enrico Bassi. 75 anni di socialismo*, Bologna, I quaderni della «Squilla», 1992; S. Vitali, *Il Fondo Enrico Bassi presso la Fondazione "Filippo Turati" di Firenze*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII (1993), n. 2-3, pp. 275-293. Di un certo interesse anche la *Testimonianza* dello stesso Enrico Bassi contenuta in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. 1, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967, p. 400-410.

re alcuni pochi altri maestri che fecero lo stesso rifiuto: Benetti, Squarzony, Dotti. Si rifiutò sempre anche di partecipare alle cerimonie ufficiali della scuola con la regolamentare camicia nera, che egli chiamava “la camicia di Nesso”. Anche per questo si espose talvolta al rischio di sanzioni. Dopo avere subito il 14 febbraio 1923 una perquisizione domiciliare “con esito negativo”, fu arrestato in occasione del 1° Maggio 1925 “per misure di prevenzione”, e nel 1928 fu munito di carta di identità ai sensi dell’art. 3 della Legge di P. S. “quale pericoloso in linea politica”. La sorveglianza della polizia nei suoi confronti si protrasse fino al marzo 1938, allorché venne infine radiato dall’elenco dei sovversivi¹⁸.

Maturò in quegli anni il suo interesse per il pensiero merliniano, e ebbe inizio una appassionata attività di ricerca e di riflessione che lo portarono sempre più ad aderire alle concezioni teoriche e alle posizioni politiche espresse dal pensatore napoletano negli anni della sua maturità.

In una intervista pubblicata su «A rivista anarchica», nel numero 86 dell’ottobre 1980, Venturini stesso rievocò a distanza di tanti anni l’origine del suo interesse per Merlino: “Fu attraverso Fabbri che conobbi Merlino. [...] Fabbri mi mise sulla strada, mi indicò il valore di Merlino, poi io andai avanti, e mi interessai anche delle opere in cui Merlino criticava l’anarchismo. Fu nel 1926 o ’27, dopo il trionfo del fascismo, che mi convinsi che Merlino aveva ragione. Io avevo già alcune posizioni di carattere merliniano. Avevo già fatto in «Umanità Nova», nel «Sorgiamo!» imolese e nel «Libero Accordo» di Monticelli, degli articoli. Ricordo una lettera a Malatesta sul problema del delitto, pubblicata su «Umanità Nova» edizione romana, in cui proponevo la soluzione di Merlino. Ma fu dopo le leggi repressive del fascismo, dopo che ogni attività politica fu proibita, che io cominciai a leggere e a esaminare a fondo la «Rivista critica del socialismo». Mi parve come una rivelazione, mi trovai di fronte a qualcosa di nuovo”¹⁹.

18. ACS Roma, CPC, fasc. *Venturini Aldo*, cit.

19. *A colloquio con Aldo Venturini*, «A rivista anarchica», X, n. 7 (86), ottobre 1980, pp. 36-38. L’intervista, a cura di Giampietro (“Nico”) Berti e Gianpiero Landi, fa parte di un più ampio “Dossier” dal titolo *Francesco Saverio Merlino tra marxismo e anarchismo*, pubblicato nello stesso numero della rivista. L’intervista venne poi ripubblicata sul quotidiano «L’Umanità», organo del PSDI, con una nota introduttiva del direttore Venerio Cattani. Quest’ultimo, ammettendo che la circostanza del cinquantesimo anniversario della morte di Merlino gli sarebbe sfuggita se non gli fosse stata “ricordata, nel corso di una simpatica polemica epistolare, dal vecchio

La lettera a Malatesta citata nell'intervista fu pubblicata con il titolo *Ancora sulla questione della criminalità* nel numero 134 del 16 settembre 1921 di «Umanità Nova», seguita da una lunga risposta dello stesso Malatesta²⁰. Ad essa fece seguito una lettera di Merlinò sugli stessi temi, pubblicata nel numero 149 del 4 ottobre 1921 con il titolo *Sulla questione della criminalità*, anch'essa con una postilla di Malatesta²¹. Colpisce, in effetti, la sostanziale coincidenza, già all'epoca, tra le concezioni di Merlinò e quelle del giovane Venturini, che pur militando ancora in modo attivo nel movimento anarchico, su una questione di tale rilievo sembrava differenziarsi in modo significativo da Malatesta e dall'anarchismo tradizionale.

Per inciso, Venturini in quegli anni ebbe occasione di incontrare di persona Merlinò almeno in una circostanza. L'incontro avvenne nel luglio del 1921 nella casa di Fabbri a Corticella, mentre Merlinò si trovava a Bologna per un processo avendo assunto in qualità di avvocato la difesa dei lavoratori implicati negli incidenti del Casermone. Venturini, ancora a distanza di decenni, ricordava come lo avesse colpito l'atteggiamento di deferenza e di affetto di Fabbri nei con-

compagno Aldo Venturini", conclude con un duplice omaggio a Merlinò e al suo discepolo bolognese: "Pubblicando questa intervista, pertanto, intendiamo non soltanto celebrare la ricorrenza di un pensatore socialista, ma anche riconoscere la dedizione e il valore dell'opera di Aldo Venturini". [*Il cinquantenario della morte di Francesco Saverio Merlinò in un'intervista di Aldo Venturini. Il socialismo senza Marx, «L'Umanità», 7-8 dicembre 1980*]. Su Temistocle Monticelli, citato da Venturini, si veda la scheda biografica in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 2, cit., *ad nomen*. Per «Libero Accordo» e gli altri giornali citati si rinvia alle rispettive schede in L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. 1, tomo 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Firenze, CP, 1972.

20. Sia la lettera di Venturini che la risposta di Malatesta sono state riprodotte in E. Malatesta, *Pagine di lotta quotidiana. Scritti*, vol. 1, *Umanità Nova 1920/1922*, Carrara, Movimento Anarchico Italiano, 1975, pp. 226-231 (Ristampa anastatica, I ed. Ginevra, Edizione del «Risveglio», 1934). La lettera di Venturini era stata preceduta da un breve articolo dello stesso Malatesta, dal titolo *Sulla questione del delitto*, apparso nel n. 128 del 9 settembre 1921 di «Umanità Nova», riportato nel volume citato alle pp. 117-118.

21. Cfr. *ivi*, pp. 245-249. La lettera di Merlinò inizia con la frase: "Carissimo Enrico, Chiamato in causa da Venturini e da te, non posso astenermi dall'interloquire sulla questione della delinquenza". Richiami a Merlinò e sue citazioni si trovano anche in altri articoli di Venturini del periodo: *Discutendo*, «Sorgiamo!», II, n. 33, 25 settembre 1921; *Intorno a un luogo comune*, «Umanità Nova», II, n. 171, 29 ottobre 1921; *Risposta serena*, «Sorgiamo!», II, n. 35, 19 novembre 1921; *L'alloggio*, *ivi*, II, n. 36, 10 dicembre 1921; *Luigi Fabbri e il suo nuovo libro*, «Libero Accordo», II, n. 39, 2 settembre 1921 (recensione a *Dittatura e Rivoluzione*, Ancona, Bitelli, 1921) [già pubblicato, ma tagliato della parte finale, con il titolo *Libertà di parola, di pensiero, di stampa. Un nuovo libro di Luigi Fabbri*, nel settimanale della Federazione Provinciale Socialista di Bologna «La Squilla», XXI, n. 34, 6 agosto 1921].

fronti del vecchio internazionalista²². Merlinò in quegli anni si recò a Bologna anche in altre occasioni per difendere in Tribunale anarchici e antifascisti. Si può ricordare, in particolare, la sua difesa – insieme a Genuzio Bentini - dell'anarchico imolese Primo Bassi²³, condannato nell'ottobre 1921 a piú di 20 anni di carcere per un omicidio che non aveva commesso, avvenuto nel corso di una aggressione fascista.

In ogni caso, come già si è rilevato, fu solo dopo la definitiva affermazione del regime fascista che Venturini approfondì la conoscenza del pensiero merliniano. Seguendo lo stesso percorso di Merlinò che era ormai diventato il suo punto di riferimento essenziale da un punto di vista teorico e politico, Venturini si allontanò progressivamente dall'anarchismo della sua giovinezza per approdare a un socialismo liberale e democratico che conserverà comunque sempre, nella sua tensione morale e ideale, robusti elementi dell'originaria matrice antiautoritaria.

Nel secondo dopoguerra Venturini pubblicò diversi volumi di scritti merliniani, e a lui si deve principalmente la riscoperta e la rivalutazione di Merlinò nella cultura politica

22. Cfr. anche Luce Fabbrì, *Luigi Fabbrì. Storia di un uomo libero*, cit., pp. 129-130. Sugli incidenti del Casermone si veda N. S. Onofri, *La strage di palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 232-235; Id., *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol. 1, *Bologna dall'antifascismo alla Resistenza*, Bologna, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna "Luciano Bergonzini" (ISREBO) – Comune di Bologna, 2005, pp. 83-84. Il 14 ottobre 1920 si tenne a Bologna una manifestazione, promossa dalle organizzazioni sindacali, per solidarizzare con i prigionieri politici e protestare contro la politica del governo italiano nei confronti della Russia rivoluzionaria. Al termine del comizio, sembra per iniziativa di alcuni anarchici, si formò un corteo non autorizzato che si diresse verso le carceri di S. Giovanni in Monte, davanti alle quali vennero gridate frasi di solidarietà con i detenuti politici. I lavoratori stavano ormai disperdendosi quando, dall'interno del carcere, partirono alcuni colpi di arma da fuoco. La folla fuggì in varie direzioni, formando piccoli gruppi. Uno di questi si trovò di fronte alla caserma delle Guardie regie all'angolo tra via Cartolerie e via de' Chiari, chiamata dai bolognesi "il Casermone", e ne seguì una sparatoria. Il bilancio degli scontri fu di 7 morti (di cui quattro spirati nei giorni seguenti) e 15 feriti, alcuni dei quali gravi. Tra i morti, due erano poliziotti e cinque erano manifestanti. I fascisti bolognesi approfittarono dei funerali dei poliziotti per compiere aggressioni e violenze. Per gli incidenti furono arrestati 32 lavoratori, molti dei quali rilasciati subito o prosciolti alla vigilia del processo. L'11 luglio 1921 comparvero davanti alla Corte d'assise i rimanenti 11 manifestanti, per rispondere alle accuse di omicidio, tentato omicidio e reati minori. Il processo si concluse il 16 luglio, con 6 condanne a pene varie (da poco piú di 1 anno fino a oltre 12 anni di carcere) e 5 assoluzioni. Romeo Vacchi, processato a parte in contumacia il 18 luglio 1921, fu condannato a 30 anni di carcere (emigrò poi clandestinamente in URSS e scomparve in un gulag sovietico durante le purghe staliniane).

23. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 1, cit., ad nomen.

italiana. Nella scelta e nell'accostamento dei testi, nelle introduzioni biografiche e critiche, nelle note e nelle bibliografie di questi libri risaltano sempre l'accuratezza filologica e la sensibilità interpretativa del curatore.

Già nella tarda primavera del 1945, appena caduto il fascismo, apparve il primo di questi volumi: *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*²⁴. L'ampia introduzione storico-critica di Venturini porta la data dell'agosto 1943, e una nota avverte che "la presente pubblicazione era pronta per essere data alle stampe sul finire del 1943; ma per ragioni varie, facili ad immaginarsi, non ha potuto veder la luce prima di oggi". Questo significa che la preparazione del libro era stata fatta negli anni del regime, e che la composizione e la stampa dovettero essere curate mentre perdurava l'occupazione tedesca. Si tratta di un'antologia di scritti di Merlino, in gran parte tratti dalla «Rivista Critica del Socialismo» da lui diretta per tutto l'arco dell'anno 1899, a cui collaborarono quasi tutti i maggiori protagonisti europei della revisione del marxismo di fine secolo, in particolare Bernstein e Sorel, e che a distanza di più di quarant'anni risultava già di difficile reperibilità. Il libro conteneva inoltre altri scritti precedenti di critica del marxismo, e altri saggi posteriori. Tra questi ultimi particolare rilevanza avevano il testo *Partito socialista o partito operaio?*, scritto in polemica con Turati e apparso sul supplemento al n. 15 del 18 agosto 1901 del periodico milanese «La Folla», l'opuscolo *Fascismo e democrazia*, edito nel 1924 dalla rivista «Pensiero e Volontà» diretta da Malatesta, e un brano – i due capitoli conclusivi – tratto dal volumetto *Politica e Magistratura* edito da Gobetti nel 1925. In Appendice, tra l'altro, compariva anche il testo dell'arringa in difesa di Gaetano Bresci, pronunciata dinanzi alla Corte d'Assise di Milano il 29 agosto 1900.

Resta ancora da fare, e sarebbe di un certo interesse, la storia di come venne accolta dalla cultura di sinistra italiana la pubblicazione degli scritti merliniani curati da Venturini, a partire proprio da questa prima antologia. Senza approfondire troppo in questa sede, si può notare come i tempi fossero poco indicati per recepire nel modo migliore la "re-

24. S. Merlino, *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, a cura di A. Venturini, Bologna, Libreria Editrice Minerva, 1945, p. VIII-318. Nel frontespizio il sottotitolo completo recita: *Pagine di critica costruttiva precedute da una avvertenza uno scritto biografico-teorico e una nota bibliografica.*

visione” merliniana. Come ha rilevato Pier Carlo Masini in un affettuoso ricordo dell’amico scomparso pubblicato dopo la morte di Venturini nella «Rivista Storica dell’Anarchismo», nell’immediato secondo dopoguerra “la cultura di sinistra era dominata non tanto dal marxismo quanto dal marx-leninismo ufficiale di stretta osservanza staliniana. Questa ortodossia bandiva tutti gli altri possibili marxismi, si trattasse di quelli di Mondolfo e di Saragat, di Trotzki e di Bordiga. Figurarsi se nel momento del suo trionfo politico e della sua egemonia culturale poteva tollerare chi veniva a mettere in discussione le basi dottrinali del marxismo stesso, a guastare la festa che andava a cominciare”²⁵.

Prosegue Masini: “A sinistra ci si domandava: ma chi è questo Merlinò disseppellito da Venturini? E che cosa si vuole con questi bizantinismi in un’epoca in cui il socialismo è una realtà vittoriosa in un sesto del mondo e premeva alle porte anche in Italia? Cosa sono questi pruriti revisionisti se non diversioni e velleità cospiranti contro il socialismo stesso? Questo il senso di fastidio della sinistra ufficiale di cui si fece interprete sull’«Avanti!» Guido Mazzali. Più articolata ma ispirata ad una linea ortodossa l’ampia recensione con cui Renato Zangheri si occupò del libro sulle colonne della rivista «Società» con giudizi che l’autore ha successivamente superato o corretti in positivo”²⁶.

La sinistra ufficiale comunista e socialista (con l’eccezio-

25. P. C. Masini, *Aldo Venturini*, «Rivista Storica dell’Anarchismo», II, n.1 (3), gennaio-giugno 1995, p. 143.

26. Ivi, p. 144. Cfr. G. Mazzali, rubrica *Parentesi*, «Avanti!», 3 luglio (*Fatica inutile*), 9 luglio (*Merlino*), 12 luglio 1946 (*È vivo?*); R. Zangheri «Società» (Firenze), V, n. 1, marzo 1949. Va precisato che l’articolo di Zangheri si presentava piuttosto come una recensione al successivo libro di scritti merliniani curato da Venturini, di cui si parlerà tra poco (*Il problema economico e politico del socialismo*, 1948), ma in effetti conteneva ampi riferimenti anche al libro precedente. A distanza di oltre quarant’anni, in risposta ad Aldo Venturini che gli aveva inviato in un plico le fotocopie del suo articolo del 1949 su «Società» per rammentarglielo (insieme a recensioni e scritti quasi coevi su Merlino di Alberto Bertolino, Luigi Salvatorelli, Giuseppe Santonastaso, Sergio Panunzio), Zangheri scriverà una lettera che gli fa onore e che attesta, oltre alla signorilità, la sua onestà intellettuale: “Bologna, 26 nov. ’90. Gentile Signor Venturini, le sono grato per la cura che si è preso di raccogliere e inviarmi i vecchi ritagli su Merlino: li ho letti con attenzione e vi ho trovato, specie nella mia recensione, un’aria d’altri tempi. Io certamente sbagliavo nell’inferire con l’Autore a cui lei ha dedicato tanta stima e devozione, e spero di poter correggere quel giudizio intransigente in un lavoro al quale sto attendendo sulla storia del socialismo italiano. Grazie a lei che mi ha fornito l’occasione di una riflessione più serena, e molti cordiali saluti e auguri. Renato Zangheri”. La lettera fa parte del ricco epistolario di Venturini, ora conservato presso la Biblioteca Libertaria “Armando Borghi” di Castel Bolognese [BLAB, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza].

ne, va detto, di alcuni ambienti del socialismo democratico e riformista)²⁷ reagì quindi con un senso di fastidio piuttosto comprensibile. Ma anche tra gli anarchici, accanto ai giudizi favorevoli o comunque ispirati a una certa simpatia per l'autore recuperato e per l'operazione editoriale, ce ne fu qualcuno decisamente meno benevolo. Basti citare una recensione sprezzantemente liquidatoria di Carlo Doglio sulla rivista milanese «Società Nuova»²⁸.

27. Si può citare, come non pregiudizievole ostile anche se non esente da critiche, la recensione di Giovanni Pini su «Critica Sociale», XXXVII, n. 5, 15 novembre 1945 e quella ancora più favorevole, non firmata, apparsa sul settimanale della Federazione Provinciale di Bologna del PSIUP (*Importante libro di Saverio Merlino*, «La Squilla», XLV, n. 33, 29 dicembre 1945). Una certa simpatia traspare anche nella recensione di Carlo Morandi, fermo tuttavia nel ribadire che «non abbiamo visto ancora sorgere un partito o realizzarsi un regime politico che, pur rifiutando Marx, possano concretamente dirsi socialisti». Per Morandi, inoltre, «è onesto riconoscere che il Merlino non ebbe una salda preparazione filosofica, e tale difetto di rigore speculativo ci spiega come mai il Croce non ne abbia fatto cenno nel suo saggio sulla nascita e sul tramonto del marxismo teorico in Italia» (*Marxismo e socialismo*, «Il Mondo» (Firenze), I, n. 15, 3 novembre 1945). In uno dei numeri successivi del periodico venne pubblicata una lettera dell'Avv. Libero Merlino, figlio di Francesco Saverio, che fa intuire le difficoltà e le incomprensioni che Venturini almeno all'inizio incontrò, nella sua opera di diffusione e rivalutazione del pensiero merliniano, anche fra una parte di coloro che logicamente avrebbero dovuto appoggiarlo con maggiore entusiasmo. Nella lettera Libero Merlino, rifacendosi al giudizio di Morandi sulla scarsa preparazione filosofica del padre, scrive: «Questo rilievo mi fa pensare quanto giustamente io mi dolessi col Venturini perché egli – sia pure nel più onesto e nobile degli intenti – ebbe a pubblicare questo volume senza il mio consenso. Ed infatti *Revisione del Marxismo* altro non essendo che una raccolta di articoli polemici di scarsa importanza scientifica, può giustificare in pieno l'impressione che ha dettato al Morandi il rilievo che ho dianzi trascritto. Avrebbe dovuto quindi essere preceduto dalla stampa di opere di ben altra portata dello stesso autore» [*Marxismo e Socialismo*, lettera di Libero Merlino con postilla di C. Morandi, «Il Mondo» (Firenze), I, n. 17, 1 dicembre 1945]. Entrato in corrispondenza con Venturini e superate ben presto le iniziali perplessità, Libero Merlino collaborò poi alla diffusione del libro in vari modi, segnalandolo a parenti amici e conoscenti e portandolo lui stesso in diverse librerie a Roma e in altre città, e manifestò fino alla sua morte (1949) gratitudine nei riguardi del maestro bolognese per il suo impegno teso a sottrarre all'oblio la figura e l'opera del padre. La stessa gratitudine traspare nelle lettere inviate a Venturini, anche in anni successivi, da altri componenti della famiglia Merlino: Vero (medico, figlio di Saverio e fratello di Libero) e Furio (avvocato, figlio di Libero).

28. C. Doglio, *Socialismo integrale?*, «Società Nuova», II, n. 4, aprile 1946. Venturini, comprensibilmente risentito per la stroncatura, considerata immotivata e fuori bersaglio, replicò a Doglio con un articolo pubblicato col titolo *Merliniana* sul periodico anarchico torinese «Era Nuova», III, n. 9, 15 giugno 1946. Poco prima Doglio gli aveva inviato una lettera privata, cercando di recuperare il rapporto personale con lui senza però rinnegare i contenuti della sua recensione: «Milano, 4 giugno 1946. Caro Venturini, avrei dovuto mandarti una letteraccia, e invece comincio col chiederti scusa perché ho tardato tanto a farmi vivo. Gli è, che sperava di far uscire la tua risposta alla mia recensione su «Società Nuova» stessa, e finora lo credetti possibile. Invece, Bonfantini ti sarebbe personalmente grato se la stampassi su qualche rivista, cui io risponderei, per aiutare un poco questa Nostra che è bella (a parte i miei scritti, no?) ma che si vende poco o nulla. Però... però la letteraccia la

Positiva invece l'accoglienza negli ambienti liberaldemocratici e liberalsocialisti, con le recensioni di Guido De Ruggiero su «La Nuova Europa» del 30 settembre 1945²⁹ e di Alberto Bertolino su «Il Ponte» del gennaio 1946³⁰. Grossomodo si potrebbe dire che gli stessi atteggiamenti si riprodussero anche a proposito dei successivi volumi merliniani curati da Venturini, almeno per quanto riguarda gli anni Quaranta e Cinquanta. Ma va aggiunto che quasi scomparvero gli attacchi diretti, probabilmente perché tra i critici e gli scettici prevalse la strategia del silenzio.

Nel 1948 apparve, per i tipi dell'editore Longanesi, un libro postumo di Saverio Merlino, portato a compimento dall'autore intorno al 1923 ma rimasto poi a lungo inedito. Venturini, che ne era il curatore, gli pose il titolo *Il problema economico e politico del socialismo*³¹. Il manoscritto era rimasto

meriti, suavia. Sono rimasto molto male vedendo come avevi preso la esposizione delle mie idee, vedendo che ne facevi una specie di caso personale. Eppure, io te lo dissi che mi sarei espresso secondo il pensiero che ho, non secondo idee altrui; te lo avevo detto che conosco bene, e che molto stimo, il marxismo; che, infine, credo di conoscere bene parecchio anche l'anarchismo, ma che ciò che è stato di volta in volta scritto dai nostri sul Merlino non mi fa né caldo né freddo, assolutamente. Ed ecco, che dopo le liete conversazioni che avemmo, dopo che io credevo nata tra noi una sincera amicizia (e so bene che questa esiste sempre), mi attacchi in una maniera che mette in pensiero anche gli amici dei nostri settimanali: prima il Libertario, ora Era Nuova, mi scrivono dicendo che sarebbero lieti di dar luogo a una polemica ideologica, ma che non pare loro si possa accettare certa asperità personale del tuo articolo. Ebbene, questa è anche la mia opinione. Ma, s'intende, che ho detto ad ambedue di stamparla, se lo spazio e il tema è adatto. Siccome verrò a Bologna lunedì prossimo, non mi dilungo in queste orribili righe: voglio solo accennarti che siccome farò un quindicinale per i giovani – e i vecchi – a partire dal primo luglio [«Gioventù Anarchica», 1946-47, ndr], molto teorico, ecco la sede che ti offrirei volentieri per discutere a fondo l'argomento. In verità, noi siamo agli antipodi come concezioni, ma questo tornerà appunto a vantaggio della chiarezza, senza pericolo che crediamo abbracciarci quando nulla ci avvicina... Nulla, dico, intellettualmente: per me, tu continui ad essere un caro compagno e uomo, che son lieto di conoscere, col quale sarò felice di entrare in polemica. E che stimo... mentre tu, nel tuo scritto, pare mi consideri un sopraccio indigesto. È proprio così? Non lo voglio credere: e semmai, me lo devi dire a voce. Caramente Carlo Doglio". [BLAB, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza]. Decisamente più favorevoli, o quanto meno non ostili, le altre recensioni apparse sulla stampa anarchica: F. U., «Il Libertario», (I), n. 21, 17 novembre 1945; G. S. [Giuseppe Sartini], «Aurora» [Napoli (ma: Ravenna)], n. 9, 6 dicembre 1945; «Umanità Nova», XXVI, n. 16, 18 aprile 1946; Nino Napolitano, «L'Adunata dei Refrattari» (New York), XXV, n. 34, 24 agosto 1946; L., «Volontà», II, n. 3, 1 settembre 1947.

29. G. De Ruggiero, *Letteratura socialista*, «La Nuova Europa» (Roma), II, n. 39, 30 settembre 1945.

30. Recensione di A. Bertolino, «Il Ponte», II, n. 1, gennaio 1946. Si può citare anche un articolo breve e non firmato (ma del direttore, il repubblicano Oliviero Zuccarini), sulla rivista «La Critica Politica», VII, fasc. 10 (n. s.), ott.-nov. 1945.

31. S. Merlino, *Il problema economico e politico del socialismo*, a cura di A. Venturini, Milano, Longanesi, 1948, p. 291.

per anni nella carte conservate da Libero Merlino, il figlio che nella sua casa di Roma aveva ospitato nei suoi ultimi anni il vecchio internazionalista spentosi nel 1930 nel forzato silenzio imposto dal trionfante fascismo. Libero Merlino, per quanto avesse nel 1926 aderito al fascismo dopo essere stato un militante anarchico di un certo rilievo in gioventù³², conservava per la memoria del padre affetto e rispetto, e per diverso tempo aveva meditato di pubblicare il manoscritto curandolo in prima persona. Verificata la difficoltà di mettere ordine nello scartafaccio lasciato dal padre, Libero affidò le carte a Venturini, convinto che solo lui potesse riuscire nell'impresa³³. Lo studioso bolognese, con un lavoro accurato lungo e paziente, seppe ricavarne un'opera organica che gettava nuova luce sul pensiero merliniano degli ultimi anni³⁴. Va segnalato che, a contratto già firmato, l'editore avanzò pretese che Venturini ritenne inaccettabili, e per un certo periodo sembrò che la pubblicazione del libro dovesse

32. Su Libero Merlino si veda la scheda biografica in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 2, cit., ad nomen.

33. Si veda la lettera di L. Merlino a Nino Napolitano, datata "Roma, 24 luglio 1946" [ora in BLAB, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza]: "Realmente mio padre aveva alla sua morte in corso di elaborazione uno studio importante. Ma negli ultimi anni egli non poteva più applicarsi ad un lavoro serio e faticoso. Perciò io sono in possesso di un grossissimo pacco di manoscritti, ma tutte le volte che ho cercato di ricavarne qualche cosa di completo non ci sono riuscito. Comunque ai primi di agosto avendo occasione di passare per Bologna lascerò questo pacco al Venturini: penso che solo lui con la sua pazienza ed il suo attaccamento a tutto ciò che riguarda mio padre possa venire a capo di qualche cosa, se ciò non è assolutamente impossibile".

34. Tra le recensioni più significative si segnalano quelle di: e. b. [Enrico Bassi], *Un libro di Merlino*, «La Squilla Socialista» (Bologna), II, n. 18, 6 maggio 1948 [poi, con titolo diverso e minime varianti al testo, in «L'Umanità» (Milano), 1 giugno 1948]; F. B., *Un socialista fuori ordinanza*, «Il Messaggero», 19 giugno 1948; e. ba., *Un libro postumo di Saverio Merlino*, «Giornale dell'Emilia», 3 luglio 1948; Angelo Tamborra, *L'esame di coscienza di Saverio Merlino*, «Il Quotidiano» (Roma), 31 luglio 1948; Alex, *Saverio Merlino*, «Avanti!», 5 dicembre 1948; A. Bertolino, «Il Ponte», V, n. 1, gennaio 1949; Giovanni Spadolini, *Un socialista di casa nostra*, «Gazzetta del Mezzogiorno», 1 aprile 1949; L. S. [Luigi Salvatorelli], «La Critica Politica», XI, n. 5-6 (n. s.), maggio-giugno 1949. Travalica i limiti di una recensione l'articolo – di notevole interesse – di Aldo Garosci apparso in due puntate sul quotidiano «L'Italia socialista», 2 settembre (Saverio Merlino. 1) *L'internazionalista e il revisionista* e 5 settembre 1948 (Saverio Merlino. 2) *Pensiero libertario e civiltà totalitaria*). Per quanto riguarda la stampa anarchica: Giuseppe Sartini, «Umanità Nova», XXVIII, n. 22, 30 maggio 1948; Z. [Cesare Zaccaria], «Volontà», II, n.12, 15 giugno 1948 [a cui Venturini replicò polemicamente nei successivi numeri della rivista: *A proposito di una recensione*, «Volontà», III, n. 1, 15 luglio 1948 e *Lettere dai lettori. Sempre a proposito di Merlino*, «Volontà», III, n. 3, 15 settembre 1948 (in ambedue i casi con una postilla redazionale)]; Nino Napolitano, «Era Nuova» (Torino), V, n. 12, 15 giugno 1948; Id., *Studi socialisti. L'opera di F. S. Merlino*, «Umanità Nova», XXVIII, n. 26, 27 giugno 1948.

saltare, causando non poche amarezze e preoccupazioni al suo curatore.³⁵

Nel 1949, edito dal Gruppo anarchico Roma-Centro (che ruotava attorno a Pier Carlo Masini, all'epoca redattore di «Umanità Nova»), esce il volumetto *Anarchismo e democrazia*, che raccoglie i documenti della celebre polemica tra Merlino e Malatesta, condotta su vari giornali per tutto l'arco del 1897, sulla partecipazione o meno degli anarchici alle elezioni e sulla forma politica che dovrebbe assumere la auspicata futura società libertaria³⁶. Si tratta di un dibattito di alto livello teorico che segna anche, come è noto, l'abbandono ufficiale del movimento anarchico da parte di Merlino. Il nome di Venturini non compare mai nel libro, ma possiamo oggi affermare che il suo contributo alla realizzazione del progetto

35. Dopo l'esperienza deludente del primo libro, che per quanto apprezzato in alcuni ambienti politici e intellettuali si era venduto poco "anche per inettitudine degli editori che non lo hanno, come si dice, saputo lanciare" [lettera di A. Venturini a Ugo Fedeli del 30 maggio 1946, ora in Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (Amsterdam), Ugo Fedeli Papers, Correspondence, 247, Venturini Aldo], Venturini si convinse della importanza di trovare, per *Il problema economico e politico del socialismo*, un editore importante con una buona distribuzione. L'editore Longanesi a cui si rivolse, pur accettando di pubblicare l'opera inedita di Saverio Merlino, pretese a un certo punto che – anziché la prefazione di Aldo Venturini – venisse pubblicata una prefazione da lui espressamente richiesta a Giovanni Ansaldo. Venturini si oppose, e Libero Merlino – che stava dalla sua parte – suggerì di interpellare come arbitro Arturo Labriola, sottoponendogli i due scritti e affidandosi alla sua decisione. Le parti accettarono, e il giudizio di Labriola fu favorevole alla prefazione di Venturini. Nel Contratto (ora conservato in BLAB, Fondo Aldo Venturini) stipulato il 28 febbraio 1947 tra Venturini e la Casa editrice Longanesi, con una liberatoria di Libero Merlino che dichiarava di rinunciare in questo caso ai suoi diritti di erede delle carte paterne, non viene indicato il numero delle copie stampate. Da una lettera molto successiva conservata nello stesso Fondo, inviata da Ilario Margarita a Venturini con la data "Torino, 15 aprile 1958", si ricava però che la tiratura dovette essere di 3000 copie e che a distanza di 10 anni ne erano rimaste invendute ben 800: "Caro Venturini, anch'io mi meraviglio che in 10 anni non sia stato possibile smaltire 3000 copie di un libro come quello in questione; ma ciò che più mi rincresce è la preoccupazione di trovare i soldi per acquistare tutte le 800 copie. Informati a quanto monta la spesa per l'acquisto, e se non sarà una cosa troppo pesante per le mie tasche vedrò se sarà il caso di acquistarle". Va tenuto presente che la Casa editrice, nel Contratto, si era riservata il diritto di mandare al macero le copie invendute dopo un certo periodo, a meno che Venturini non avesse acquistato con uno sconto tutto il blocco.

36. F. S. Merlino, E. Malatesta, *Anarchismo e democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista*, Roma, Roma-Centro Editore, 1949, p.47. Per una lucida e approfondita analisi di alcuni fra i temi principali affrontati in quella polemica si veda il saggio di Massimo La Torre, *Malatesta e Merlino. Un dibattito su anarchismo, democrazia e questione criminale*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», XIV, n. 1, giugno 1984. Un tentativo di ricostruire le relazioni intercorse tra Malatesta e Merlino nel corso del loro intero percorso biografico si può trovare in Gianpiero Landi, *Malatesta e Merlino dalla prima internazionale alla opposizione al fascismo*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna, XXVIII, 1983.

editoriale, con la ricerca dei testi da pubblicare, fu di notevole rilievo³⁷.

La rete di relazioni intellettuali e politiche di Venturini appare in quegli anni piuttosto ampia e diversificata, ma è soprattutto fra alcuni militanti anarchici che egli trova, oltre ad interlocutori attenti che lo apprezzano, anche proposte di collaborazione. Un caso del tutto particolare è quello di Pier Carlo Masini, con il quale il maestro bolognese darà vita per alcuni decenni a un sodalizio intellettuale molto stretto, presto trasformatosi in una affettuosa e solida amicizia che coinvolge anche i rispettivi nuclei familiari. Iniziato già nel dicembre 1945, con una lettera di Masini – all’epoca giovane studente anarchico in procinto di laurearsi alla Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze – a Venturini³⁸, questo rapporto darà frutti particolarmente fecondi e importanti per il progresso degli studi storici sul movimento socialista nel nostro paese. Inizialmente solo epistolare, poi ben presto nutritosi anche di conversazioni nel corso di incontri diretti, il legame tra i due studiosi reggerà anche alla successiva evoluzione politica di Masini, passato attraverso varie fasi (dall’anarchismo classista e ultraorganizzatore dei GAAP all’esperienza di “Azione Comunista” alla metà degli anni Cinquanta, per approdare poi all’adesione al PSI e infine al PSDI)³⁹. Fasi che Venturini,

37. Cfr. la presentazione redazionale a un art. di Merlino ripubblicato con il titolo *Repubblicani d’ieri e repubblicani di oggi* in «Era Nuova» (Torino), VI, n. 3, 15 febbraio 1950: “Molto a proposito ci è [...] pervenuto – inviatoci con cortese pensiero da Aldo Venturini che contribuì a raccogliere il materiale della polemica MALATESTA-MERLINO recentemente pubblicata in volumetto dal titolo ANARCHISMO E DEMOCRAZIA – l’articolo di F. S. Merlino apparso nell’«Avanti!» del 16 dicembre 1897 col titolo: *Una ritirata precipitosa*”. [Maiuscole nel testo, ndr]. Si vedano anche le lettere di P.C.Masini a A. Venturini del 2/9/1948, 18/9/1948, 1/6/1949, 17/9/1949, nonché la lettera di Ilario Margarita a Venturini del 13/1/1958: “Masini mi disse che avete pubblicato la polemica Merlino Malatesta al costo di 50 lire al volumetto, perciò ti invito a mandarmene 30 copie” [BLAB, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza].

38. La lettera, datata “Cerbaia Val di Pesa (Firenze), 11 Dic. 1945”, è stata riprodotta integralmente nel saggio di Roberto Giulianelli, *Pier Carlo Masini storico e giornalista (1945-1957)*, Bergamo, Associazione Amici della Civica Biblioteca “Angelo Mai”, 2004, p. 10. L’originale si trova in BLAB, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza.

39. Su Masini, straordinaria figura di storico e di militante politico del secondo dopoguerra, uomo di cultura e bibliofilo, si veda: *Pier Carlo Masini. Un profilo a più voci*, Atti della giornata di studi sulla figura e l’opera di Pier Carlo Masini (Bergamo, Sala Curò, 16 gennaio 1999), con aggiunta di altri contributi, a cura di G. Mangini, n. monografico di «Bergomum», Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, XCVI, n. 3, 2001; *Pier Carlo Masini. Impegno civile e ricerca storica tra anarchismo, socialismo e democrazia*, a cura di F. Bertolucci e G. Mangini, Quaderni della Rivista Storica dell’Anarchismo, 3, Pisa, BFS, 2008.

nel dopoguerra ormai poco portato all'impegno politico militante, seguirà con attenzione ma anche in modo distaccato, e che talvolta non condividerà. Va segnalato che, anche rispetto agli studi su Merlini a cui i due studiosi daranno – separatamente e insieme – un contributo di assoluto rilievo, non sempre (o non in tutte le fasi) la loro interpretazione coinciderà, come dimostra una piccola polemica, tra fine 1951 e inizio 1952 nel periodico milanese «Il Libertario», su «Merlino minore e maggiore»⁴⁰.

All'inizio degli anni Cinquanta, come documentano numerose lettere, Venturini aiuta Ugo Fedeli nelle ricerche per la compilazione della sua *Bibliografia malatestiana*, che sarà pubblicata nel 1951 in Appendice al libro di Luigi Fabbri, *Malatesta. L'uomo e il pensiero*⁴¹. Da parte sua Fedeli, negli stessi anni e anche in seguito, contribuisce in modo attivo alle ricerche bibliografiche merliniane di Venturini, inviandogli su sua richiesta molti scritti ricopiati pazientemente tra quelli conservati nel suo ricchissimo archivio e segnalandogliene altri.

Nel 1953 Venturini collabora con gli anarchici bolognesi, coi quali è ancora in contatto, alla organizzazione della commemorazione del centenario della nascita di Errico Malatesta. Per iniziativa del locale Gruppo «E. Malatesta», la domenica 29 novembre Pier Carlo Masini parla alla Sala Farnese davanti a un folto pubblico. La conferenza di Masini, la cui scelta come oratore ufficiale attira sui promotori critiche da parte di alcuni settori dell'anarchismo italiano, verrà poi riprodotta integralmente sul periodico «L'Impulso», organo dei Gruppi Anarchici di Azione Proletaria⁴². In occasione del centenario gli anarchici bolognesi – sempre con l'aiuto decisivo di Venturini – provvedono anche a stampare e a diffondere largamente un bel manifesto celebrativo con fotografia, dal titolo «Errico Malatesta nel giudizio di amici e

40. Cfr. A. Venturini, *Merlino minore e maggiore*, «Il Libertario», Milano, VIII, n. 1 (n. s.), 6 febbraio 1952 [risposta a una lettera di P. C. Masini pubblicata, con il titolo *Merlino minore*, nel n. del 26 dicembre 1951 dello stesso periodico].

41. Luigi Fabbri, *Malatesta. L'uomo e il pensiero*, Napoli, RL, 1951. Il contributo di Fedeli verrà stampato anche in forma autonoma, con in copertina il titolo *Errico Malatesta. Bibliografia* (Napoli, RL, 1951). Le lettere scambiate tra Fedeli e Venturini si trovano ora in parte nel Fondo Ugo Fedeli presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam [IISG, Ugo Fedeli Papers, Correspondence, 247, Venturini Aldo] e in parte nella Biblioteca Libertaria «Armando Borghi» di Castel Bolognese [BLAB, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza].

42. *Il centenario malatestiano commemorato a Bologna. La conferenza alla Sala Farnese*, «L'Impulso» (Livorno), V, n. 12, 15 dicembre 1953.

avversari”, contenente una serie di citazioni, alcune delle quali appartenenti ad autorevoli esponenti politici non anarchici (Carlo Sforza, Francesco Saverio Nitti, Carlo Rosselli, il Procuratore Generale della Corte d’Assise di Milano De Santis), con lusinghieri apprezzamenti su Malatesta.

Va segnalato che nello stesso anno venne pubblicato, in modo del tutto indipendente da Venturini, un importante libro che andava ad arricchire la conoscenza di Merlino nel nostro paese e contribuiva ad attirare su di lui l’attenzione del pubblico colto: *Questa è l’Italia*, a cura di Franco Della Peruta⁴³. Si trattava della prima edizione in lingua italiana di un testo originariamente scritto da Merlino in lingua francese, *L’Italie telle qu’elle est* (Paris, A. Savine, 1890), mai prima tradotto integralmente⁴⁴.

Nei primi mesi del 1957 appare nelle librerie una nuova raccolta di scritti merliniani curata da Venturini, questa volta in collaborazione con Pier Carlo Masini. Il volume, dal titolo *Concezione critica del socialismo libertario*, pubblicato dalla casa editrice De Silva – La Nuova Italia nella prestigiosa collana “Maestri e compagni (Biblioteca di studi critici e morali)” diretta da Franco Antonicelli⁴⁵, raccoglie scritti degli anni 1889-1893, diversi dei quali apparsi sulla rivista belga «La Société Nouvelle»⁴⁶ e mai prima tradotti in italiano⁴⁷.

43. F. S. Merlino, *Questa è l’Italia*, con Prefazione di Franco Della Peruta, Milano, Cooperativa del Libro Popolare, 1953.

44. L’importanza e il valore del libro non erano sfuggiti a Masini, che già alcuni anni prima ne aveva raccomandato la pubblicazione (L’archivista, *Un libro che deve trovare un traduttore e un editore. L’Italia com’è di F. S. Merlino*, «Umanità Nova», XXVIII, n. 43, 24 ottobre 1948). A distanza di più di 20 anni dalla prima edizione italiana il testo de *L’Italie telle qu’elle est* verrà poi ripubblicato, con una nuova traduzione e insieme ad altri due importanti testi merliniani della tarda maturità, a cura di Nicola Tranfaglia: F. S. Merlino, *L’Italia qual è. Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia. Fascismo e Democrazia*, Milano, 1974. Anche in questo caso senza alcuna partecipazione da parte di Venturini (i cui lavori erano peraltro ben noti a Tranfaglia, che li cita ampiamente nel suo interessante *Saggio introduttivo* al volume).

45. Inaugurata nel 1943, la collana aveva già ospitato autori quali Nicola Abbagnano, Norberto Bobbio, Lanfranco Caretti, Alessandro Galante Garrone, Ludovico Geymonat, Giorgio Pasquali, Luigi Salvatorelli.

46. I due studiosi poterono utilizzare la raccolta quasi completa della rivista (erano andati smarriti solo due semestri), in 20 volumi rilegati, appartenuta a Saverio Merlino. La raccolta venne infatti offerta a Venturini da Libero Merlino, che la conservava nella sua casa a Roma. Fu ritirata nell’ottobre 1948 da P.C. Masini, che già da tempo era entrato in contatto con Venturini, e fu poi ampiamente utilizzata dai due studiosi per le loro ricerche. Nella quasi totalità i volumi restarono poi nella Biblioteca di Masini. Quest’ultimo, subito dopo l’importante acquisizione, lasciò trasparire in modo evidente il suo entusiasmo e le forti emozioni ricavate dalla lettura della rivista: “una miniera di notizie biografiche, bibliografie, di curiosità si possono trovare in un reparto di ogni numero, destinato a questo servizio di

Sono gli ultimi anni trascorsi da Merlino in esilio all'estero, prima dell'arresto avvenuto al suo rientro clandestino a Napoli nel 1894. È in quel periodo che egli elabora una originale concezione dell'anarchismo che si caratterizza per una doppia critica. La prima, interna al movimento anarchico, è rivolta all'individualismo antiorganizzatore ma anche all'amorfismo e al semplicismo di settori che si richiamano all'anarco-comunismo di Kropotkin. La seconda tende alla confutazione della concezione marxista dell'economia fatta propria dalla socialdemocrazia (ma all'epoca accettata anche da gran parte degli anarchici, che del filosofo di Treviri si limitavano a respingere le concezioni in campo politico). La raccolta si apre con una *Prefazione* firmata da entrambi i curatori ma in realtà scritta da Venturini. In Appendice sono contenuti una utilissima (anche se oggi ormai datata) *Bibliografia* degli scritti di e su Merlino⁴⁸, e un importante saggio

informazione minuta. Sfogliare le migliaia e migliaia di pagine di questa collezione non è affatto faticoso: ad ogni pagina abbiamo delle sorprese. Troviamo ampiamente trattati argomenti al cui studio da anni volevamo accingerci; incontriamo testi che da anni cercavamo; dati che finora ci erano sembrati introvabili. Nel complesso un meraviglioso strumento di preparazione e di studio è stato messo a nostra disposizione: non mancheremo di utilizzarlo". (L'archivista, «*La Société Nouvelle*», *grande rassegna di pensiero libertario*, «Umanità Nova», XXVIII, n. 48, 28 novembre 1948).

47. S. Merlino, *Concezione critica del socialismo libertario*, a cura di A. Venturini e P. C. Masini, Firenze, De Silva La Nuova Italia, 1957, p. 332. Il Contratto relativo (ora in BLAB, Fondo Aldo Venturini) era stato stipulato il 15 ottobre 1955 tra Venturini, anche a nome di P. C. Masini, e Tristano Codignola in rappresentanza della Casa editrice La Nuova Italia. Va segnalato che neppure questo Contratto contiene l'indicazione del numero di copie da stampare (la tiratura, a quanto si apprende da una lettera di Masini a Venturini del 20 giugno 1958, fu di 1823 copie, di cui circa 115 inviate in omaggio). Il documento riporta invece, tra altre condizioni, l'impegno per i curatori ad acquistare 400 copie del libro, con lo sconto del 35% sul prezzo di copertina (le prime 200 copie da pagare entro 6 mesi dalla pubblicazione, le restanti 200 entro 12 mesi). Si trattava di un impegno economicamente gravoso, che sarà fonte di preoccupazione per Venturini, e di cui egli si lamenterà a più riprese con alcuni dei suoi corrispondenti anarchici, da cui solleciterà una collaborazione fattiva per vendere in tempi rapidi le copie del volume rimaste a suo carico. Neanche le altre condizioni concordate con la casa editrice possono essere considerate molto favorevoli: "La percentuale [sulle copie vendute] che ci è stata riconosciuta (il 7%) è piuttosto bassa e ricompensa in modo inadeguato le nostre fatiche e il molto tempo perso in ricerche e soprattutto nella traduzione degli scritti apparsi tutti in lingua francese" [lettera di A. Venturini a U. Fedeli, datata "Bologna, 31 ottobre 1955", in IISG, Ugo Fedeli Papers, Correspondence, 247, Venturini Aldo]. Ai due curatori venne poi anche richiesto un rimborso di lire 10.000 ciascuno per integrazioni e correzioni apportate alle bozze.

48. Le ricerche bibliografiche dei due studiosi erano già state anticipate alcuni anni prima, in forma certo meno completa, nella rivista «Mondo Operaio» diretta da Gianni Bosio: *Scritti di Francesco Saverio Merlino*, a c. di P. C. Masini [II, n. 13, ottobre-novembre 1950] e *Contributo a un elenco degli scritti su F. S. Merlino*, a c. di A. Venturini [III, n. 15-16, marzo-aprile-maggio 1951].

– anch'esso sottoscritto da entrambi i curatori ma in effetti redatto da Masini – dal titolo *La crisi del marxismo (Una polemica di fine secolo)*. Il saggio di Masini per la prima volta documentava in modo puntuale il ruolo di Merlino come precursore e protagonista di primo piano di quella lontana “querelle”⁴⁹.

È interessante notare come anche di fronte a questo libro qualcuno, all'interno del movimento anarchico, manifestasse un certo fastidio. Armando Borghi, all'epoca redattore del settimanale «Umanità Nova», per alcuni mesi evitò di parlare del libro e ci furono strascichi polemici – in parte riflessi sul giornale ma oggi documentabili anche attraverso la corrispondenza privata – tra lui e Venturini, che da parte sua non riusciva a darsi pace per quello che riteneva un boicottaggio irragionevole. Borghi in realtà – e lo fece capire molto chiaramente – non ce l'aveva tanto con Merlino quanto con uno dei curatori del libro, Pier Carlo Masini, che proprio in quel periodo – esaurita ormai l'esperienza dei GAAP – stava aderendo al progetto del movimento della Sinistra Comunista, originale tentativo di unificazione di spezzoni della sinistra rivoluzionaria antistalinista (avrebbero dovuto confluirci anche i bordighisti del Partito comunista internazionalista di Onorato Damen e i trozkisti dei Grup-

49. Tra le recensioni più significative si possono citare: Giancarlo Vigorelli, *Rivalutazione di uno scrittore*, «Il Tempo» (Milano), XIX, n. 14, 4 aprile 1957; Alfredo Poggi, «Critica Sociale», XLIX, n. 7, 5 aprile 1957; Raffaele Colapietra, *Scritti di Saverio Merlino. Anarchia e socialismo*, «Il Paese», 10 aprile 1957; Enzo Santarelli, *Merlino e Labriola*, «Unità» (Roma), 24 aprile 1957; E. Magistrati, *Socialismo e anarchia in Saverio Merlino*, «Il Popolo», 10 maggio 1957; L. Cianda [Gabriele De Rosa], *Saverio Merlino e il socialismo libertario*, «Rassegna di politica e di storia», III, n. 32, giugno 1957; Aldo Garosci, *Storia e politica. Riformatori dell'economia, eretici del socialismo: a) Saverio Merlino*, «Comunità», XI, n. 50, giugno 1957; d. gr. [Danilo Granchi], *Libreria. Merlino*, «Il Resto del Carlino», 4 giugno 1957; Giovanni Busino, «Nuova Repubblica», V, n. 39, 29 settembre 1957; L. B. [Luigi Bulferetti], «Il Politico», XXII, n. 2, settembre 1957; Alberto Bertolino, «Il Ponte», XIII, n. 11, novembre 1957; Giorgio Galli, «Il Mulino», VI, n. 12 (74), dicembre 1957; E. T. [Enzo Tagliacozzo], *Un libertario dimenticato*, «Tempo Presente», II, n. 12, dicembre 1957. Di particolare impegno la presentazione del libro, non firmata ma di P. C. Masini, nel periodico «L'Impulso», organo dei GAAP (Gruppi Anarchici di Azione Proletaria), IX, n. 4-5, 25 feb.-10 marzo 1957. Tra le altre recensioni apparse su giornali libertari si segnalano qui: G. B. [Giovanna Caleffi Berneri], «Volontà», X, n. 7, 1 aprile 1957; Nino Napolitano, «Socialismo libertario», «L'Adunata dei Refrattari» (New York), XXXVI, n. 16, 20 aprile 1957; *Nel centenario della nascita di Saverio Merlino*, «Seme Anarchico», Torino, VII, n. 5, maggio 1957; Luce Fabbri, «Lucha Libertaria» (Montevideo), XX, n. 172, junio de 1957 [poi, tradotto in lingua italiana, in «L'Adunata dei Refrattari», XXXVI, n. 35, 31 agosto 1957]; Nino Napolitano, *Contenuto morale della lotta sociale*, «L'Adunata dei Refrattari», XXXVI, n. 33, 17 agosto 1957; Michele Corsentino, «Previsioni» (Acireale), III, n. 1 (8), gennaio-marzo 1958.

più comunisti rivoluzionari guidati da Livio Maitan, ma alla fine raccolse solo parte degli ex gaapisti e il gruppo “Azione Comunista” di Giulio Seniga e Bruno Fortichiari)⁵⁰. Delle ire di Borghi fece fatalmente le spese anche Venturini, collaboratore di Masini nella compilazione del libro e pertanto coinvolto, suo malgrado, in una condanna che traeva le sue motivazioni da polemiche politiche a cui era del tutto estraneo. Venturini cercò ripetutamente di fare presente che i testi pubblicati nel libro appartenevano interamente alla fase anarchica di Merlino e che non vi si poteva trovare una sola proposizione che contrastasse “con la concezione dell’anarchismo propria di uomini come Malatesta, Fabbri e Berneri”. Tali testi non erano stati deformati dai compilatori, i quali inoltre si erano astenuti accuratamente, sia nell’introduzione sia in ogni altra parte del libro, da “riferimenti alle polemiche attuali”. I curatori avevano inteso dare “alla purtroppo scarsa letteratura anarchica un volume di riconosciuto valore scientifico”, che a distanza di soli pochi mesi dalla sua pubblicazione era stato già in grado di suscitare “un vivo interesse in studiosi di diversa formazione” culturale e politica, influenzando ambienti dove forse altrimenti le concezioni anarchiche non sarebbero mai penetrate. Borghi non si lasciò convincere più di tanto, pubblicò sul giornale solo alcune delle lettere di Venturini, per di più con dei tagli, e infine dichiarò chiusa la polemica rifiutandosi di tornarvi sopra⁵¹. Per questo comportamento ricevette critiche da di-

50. Cfr. Pier Carlo Masini. *Note bio-bibliografiche*, a c. di G. Mangini e F. Bertolucci, in *Pier Carlo Masini. Un profilo a più voci*, cit., p. 125.

51. Si vedano: 1) Premessa di Borghi a un intervento di Rodolfo Felicioli, *Ismi e anti-ismi. L’anarchismo esige chiarezza*, «Umanità Nova», XXXVII, n. 20, 19 maggio 1957; 2) Lettera di Venturini a «Umanità Nova», 27 maggio 1957 [pubblicata nel n. 22, 2 giugno 1957, ma tagliata della parte finale e con una introduzione e una postilla di Borghi (“E ci si lasci pur dire che ci piace più assai un Merlino che i merliniani, del passato e di oggi. Bisognerebbe vedere se Merlino fu... merliniano.”)]; 3) Seconda lettera di Venturini a «Umanità Nova», 1 giugno 1957, con nuove precisazioni [pubblicata nel n. 23, 9 giugno 1957, con postilla di Borghi]; 4) Terza lettera di Venturini a «Umanità Nova», 7 giugno 1957 [“Se avete pubblicato per intero la mia prima lettera, il nostro, come dire?, battibecco polemico sarebbe già finito”. Venturini dichiara di essere intervenuto solo per evitare che lettori di «U. N.» fossero “indotti a credere che i testi pubblicati (...) fossero da considerare appartenenti a un periodo di tempo in cui il Merlino non militava più nelle file anarchiche”. E di seguito: “Voi invece, spiegato l’errore, avete deviato il discorso, punzecchiando i due compilatori del volume, uno dei quali, per la sua personale posizione politica, vi ha offerto l’occasione di fare allusioni che non mi riguardano e che sono comunque estranee all’argomento.”.]; 5) Anziché pubblicare la lettera di Venturini del 7 giugno, Borghi scrive una nota nella rubrica “Piccola Posta”, «Umanità Nova», n. 24, 16 giugno 1957 [“Vedremo in prosieguo di tempo,

versi militanti anarchici, compresi alcuni di quelli che gli erano politicamente e umanamente più vicini, ma tali critiche rimasero nell'ambito delle discussioni personali e della corrispondenza privata, senza emergere pubblicamente. Borghi, che nel secondo dopoguerra si era investito del ruolo di tutore della più pura ortodossia anarchica, declinata peraltro in senso antiorganizzatore e antisindacalista in sintonia con l'orientamento prevalente tra gli anarchici italo-americani che facevano riferimento a «L'Adunata dei Refrattari», vide nell'apparizione del libro, proprio in quel momento, un tentativo subdolo di avallare le nuove posizioni politiche di Masini usando il revisionismo di Merlino come paravento. In seguito dichiarò anche di avere ritenuto che dietro all'operazione vi fosse una speculazione commerciale da parte dei curatori. Di qui la sua ostilità nei confronti del libro, che non si spinse comunque fino a una completa censu-

se campiamo, dove approdano *le cose cui abbiamo alluso* e che tu conosci (meglio e più salutevole se tu senti che *non ti riguardano*). Non ci sprona malanimo, né ora né mai verso nessuno. Ma in realtà, la creazione individuale A COPPIA, va distinta – distintissima! – dalla cooperazione occasionale e materiale d'archivio, che allora è un altro paio di maniche”.] [corsivi e maiuscole nel testo, ndr]; 6) Quarta lettera di Venturini a «Umanità Nova», 14 giugno 1957 (non pubblicata) [“Se non siete in grado di far ciò, ditemi se non ho il diritto di pensare che voi non volete che si parli del libro semplicemente per... antipatia verso le persone dei curatori di esso”]; 7) Quinta lettera di Venturini a «Umanità Nova», 14 luglio 1957, per chiarire due punti della recensione di Ugo Fedeli comparsa nel n. del giornale con la stessa data [non pubblicata da Borghi, per cui V. la farà pubblicare su «Previsioni» (Acireale), II, n. 3-4, aprile-settembre 1957]; 8) Nota di Borghi in «Umanità Nova», n. 31, 4 agosto 1957, indirizzata a T. di Bologna nella rubrica “Piccola Posta”, con un duro attacco a “Azione Comunista” e a Masini, senza mai nominarlo: “Non pubblicheremo oltre degli indovinelli polemici sul libro di Merlino compilato dai due che conosciamo. Uno di loro è uno dei *magna pars* di un giornale di Milano, che si chiama *Azione Comunista*. Perché non provano di polemizzare in tale giornale sul socialismo libertario di Merlino?”. In seguito Venturini, per quanto comprensibilmente molto amareggiato e deluso, scriverà almeno un'altra lettera a Borghi, il 28 dicembre 1957, segnalandogli le recensioni lusinghiere pubblicate sul libro da intellettuali prestigiosi (L. Bulferetti, E. Tagliacozzo, A. Bertolino e altri), e pregandolo – inutilmente – di informarne i lettori di «U. N.». Ma ogni sforzo teso a convincere Borghi dell'importanza e del valore dell'opera, insistendo ancora sulla sua importanza dal punto di vista della diffusione degli ideali anarchici, si rivelerà vano. L'anno dopo la vicenda si arricchirà di un ulteriore strascico, con un intervento di Venturini in polemica con Borghi che, in un suo articolo commemorativo di Genuzio Bentini, aveva attribuito la causa dell'abbandono dell'anarchismo da parte del brillante avvocato romagnolo alla determinante influenza di Merlino, con il suo atteggiamento favorevole alla partecipazione alle lotte elettorali assunto negli anni 1897-98. [A. Venturini, *Come si commemora... (Da Merlino a Bentini)*, con postilla di Borghi, «Umanità Nova», XXXVIII, n. 35, 7 settembre 1958]. Va ricordato infine che queste incomprensioni e polemiche tra Borghi e Venturini a proposito di Merlino avevano avuto almeno un antecedente alcuni anni prima (cfr. A. Venturini, *Chiarimento*, con una postilla non firmata ma di A. Borghi, «Umanità Nova», XXXIV, n. 2, 10 gennaio 1954).

ra⁵². Su «Umanità Nova» nel corso del 1957 comparve a più riprese una lista dei libri distribuiti e messi in vendita dalla Libreria della FAI, gestita da Giuseppe Mariani, in cui si trovava – evidenziato adeguatamente – anche il volume *Concezione critica del socialismo libertario*. Dopo molte resistenze e con ampi tagli redazionali, sul giornale apparve infine anche una recensione di Ugo Fedeli, positiva e di un certo impegno⁵³.

A partire dal 1957 si intensifica la corrispondenza di Venturini con Enzo Santarelli, iniziata già due anni prima. Lo scambio di lettere, inframmezzato da qualche incontro diretto a Bologna, si protrarrà in modo intermittente almeno fino alla metà del decennio successivo. Aldilà delle divergenze ideologiche e politiche, i due studiosi trovano un punto di convergenza nella prospettiva, comune a entrambi, di rivendicare a Merlino un ruolo di maggiore rilievo nella storia del socialismo italiano. Venturini mette a disposizione dello storico marxista libri e giornali in suo possesso, utili per le

52. Venturini attribuirà a Borghi la responsabilità della scarsa diffusione del libro negli ambienti anarchici: “La subdola guerricciola di Borghi contro il libro ha purtroppo dato i risultati che egli si riprometteva. Infatti il libro si vende pochissimo fra gli anarchici: pensa che Mariani con tutta la sua buona volontà è riuscito a smerciarne finora meno di una trentina di copie. E io di queste copie ne ho duecento sul groppone e Masini altrettante, e ai primi del prossimo agosto dovrò far fronte con la casa editrice alla prima rata di novantamila lire. Una bazzecola, come vedi! Borghi, con quella volgarità di linguaggio che lo distingue, in quella nota in “piccola posta” che mi riguardava, ha scritto che a «U.N.» non ci sono dei *fessi*. Ha ragione, perché i due *fessi* siamo stati io e Masini ad assumerci quel gravosissimo impegno. Tuttavia, non sono pentito di quello che ho fatto anche se subirò un notevole danno finanziario, perché il libro giova alla causa della verità che mi sta a cuore e che sta molto al di sopra delle nostre piccole persone” [lettera di A. Venturini a U. Fedeli datata “Bologna, 19 luglio 1957”, in IISG, Ugo Fedeli Papers, Correspondence, 247, Venturini Aldo].

53. U. Fedeli, *Una raccolta merliniana*, «Umanità Nova», XXXVII, n. 28, 14 luglio 1957. Per le resistenze di Borghi alla pubblicazione e i tagli redazionali, si veda in particolare una lettera di Fedeli a Venturini datata Ivrea, 17 luglio 1957: “Avevo fatto un lavoro abbastanza impegnativo perché il Merlino come pensatore e come uomo m’interessa moltissimo, ed era uscito un articolo un po’ esteso. Inviatolo ad «U.N.» pensavo che mi sarebbe stato pubblicato, anche perché in una lettera ad Armando Borghi sostenevo la necessità e il dovere di pubblicare almeno una recensione del libro del Merlino. Primo colpo, fu che Borghi non voleva pubblicare niente su tale libro. Scrisi ancora, allora mi rispose che non pubblicava perché l’articolo era troppo lungo, e se per una recensione si pubblicavano un paio di colonne, allora per gli altri problemi si sarebbe dovuto pubblicare articoli lunghi pagine e pagine. Insistetti ancora, e permisi che il mio articolo fosse tagliato là dove il redattore di «U.N.» riteneva superfluo, ed è venuto fuori l’articoletto che hai visto” [IISG, Ugo Fedeli Papers, Correspondence, 247, Venturini Aldo]. Fedeli scriverà poi un’altra lunga e approfondita recensione che, proposta inizialmente alla rivista di orientamento marxista «Ragionamenti» e poi alla «Rivista Storica del Socialismo», verrà infine pubblicata in una rivista libertaria siciliana che già aveva ospitato altri interventi sul libro (Ugo Fedeli, *F. S. Merlino e la sua concezione critica del socialismo libertario*, «Previsioni», V, n. 13, gennaio-marzo 1960).

sue ricerche. Su propria richiesta, Santarelli riceve anche alcuni inediti merliniani che verranno pubblicati in Appendice alla prima edizione del suo libro *Il socialismo anarchico in Italia*, apparso nel 1959. Nel volume – composto da tre lunghi capitoli di cui uno incentrato interamente su Merlino – Santarelli citerà più volte i libri curati da Venturini e riconoscerà onestamente il suo debito nei confronti dello studioso bolognese⁵⁴. Significativi riferimenti agli studi di Venturini e di Masini si troveranno poi anche nel successivo libro di Santarelli, *La revisione del marxismo in Italia*, pubblicato nel 1964⁵⁵ (ma anticipato negli anni precedenti da alcuni saggi apparsi, già a partire dal 1958, nella «Rivista Storica del Socialismo»). Va sottolineato che, sul piano delle categorie interpretative e dei giudizi critici, molte affermazioni contenute nei lavori di Santarelli non potevano trovare consenziente Venturini⁵⁶. La collaborazione instaurata ci fa ritenere che egli tuttavia riconoscesse nello storico marchigiano una sostanziale onestà intellettuale, qualità che a suo avviso faceva difetto ad altri intellettuali marxisti suoi contemporanei.

L'impegno di Venturini nella ricerca storica e la sua produzione intellettuale nel secondo dopoguerra, già di per sé di notevole valore per gli esiti raggiunti, risultano ancora più

54. Si veda, in particolare, l'introduzione alla Appendice II. *F. S. Merlino e l'evoluzione del socialismo anarchico*: "Seguono alcuni scritti inediti: *Il riformismo, Dottrina e pratica del partito socialista, Dazio sul grano e riforma agraria*, che appartengono agli anni della guerra libica e della prima «Unità» salveminiiana, alla vigilia della settimana rossa. La pubblicazione di questi scritti ci è stata consentita dalla cortesia di Aldo Venturini, a cui va il nostro più vivo ringraziamento" [E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 204]. Nella successiva edizione "riveduta e ampliata" del libro, pubblicata presso lo stesso editore nel 1973 (con una ristampa nel 1977), saranno eliminate tutte le Appendici documentarie, ma verrà aggiunto al testo un nuovo capitolo inedito.

55. Enzo Santarelli, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Milano, Feltrinelli, 1964. Alcuni capitoli del libro riproducono saggi già apparsi nella «Rivista Storica del Socialismo»: *La revisione del marxismo in Italia nel periodo della Seconda Internazionale* (1958); *Sorel e il socialismo in Italia* (1960); *Socialismo rivoluzionario e "mussolinismo" alla vigilia del primo conflitto europeo* (1961). Nel 1977 verrà pubblicata, presso lo stesso editore, una nuova edizione riveduta e ampliata.

56. Cfr. lettera di A. Venturini a E. Santarelli datata "Bologna, 29 dicembre 1958": "Caro Santarelli, il tuo ottimo saggio sulla revisione del marxismo in Italia è stato per me una graditissima sorpresa. L'ho letto col più vivo interesse e penso che dev'essere considerato un capitolo della storia del socialismo italiano, che nessuno finora aveva scritto e che perciò viene a colmare una lacuna nel campo di questi studi [...]. Con tutta sincerità debbo dirti che le tue preferenze ideologiche ti rendono qualche volta parziale [...]. Inoltre voglio dirti che i criteri metodologici del tuo importante saggio, di così evidente derivazione leninista, vizio, secondo me, la ricerca storica e danno una interpretazione unilaterale dei fatti e delle idee". [BLAB, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza].

apprezzabili se si tiene presente che per molto tempo la sua vita fu pesantemente condizionata da una grave malattia della madre, con la quale conviveva da solo dopo la morte del padre (1936) e il trasferimento a Magenta del fratello Giovanni per ragioni di lavoro. Per diversi anni egli si occuperà con assoluta dedizione della madre amatissima, le cui condizioni di salute saranno per lui fonte costante di sofferenza e di preoccupazione, con un notevole dispendio di tempo e di energie psichiche. A questo si aggiunga il tempo e l'impegno che intanto egli doveva necessariamente dedicare al suo lavoro di insegnante elementare. Dopo anni di sofferenze, la madre si spense infine nei primi mesi del 1959, lasciando Venturini prostrato e distrutto dal dolore⁵⁷.

Nel 1974 Venturini pubblica, presso l'editore Massimiliano Boni di Bologna, un nuovo volume di scritti merliniani di oltre 600 pagine, dal felice titolo *Il socialismo senza Marx*, con introduzione di Vittorio Frosini. Il sottotitolo, *Studi e polemiche per una revisione della dottrina socialista (1897-1930)*, è indicativo del contenuto. In una *Avvertenza* iniziale Venturini, rivolgendosi ai lettori, ci tiene a precisare che non si tratta di "una comune antologia". Il materiale raccolto "si compone di scritti ricavati da libri, opuscoli, riviste e altre pubblicazioni a cominciare dal 1897", oltre ad alcuni scritti inediti. "Scelto e ordinato secondo un preciso disegno generale in cui abbiamo fuso insieme gl'indici delle principali opere del Merlino, ne è risultato un libro il quale, riunendo in modo organico il meglio di tali opere che sono il frutto della sua piena maturità, si propone di far conoscere il vario e molteplice pensiero del socialista italiano negli aspetti essenziali e vivi ancora oggi: anzi oggi, in tanta confusione di idee e de-

57. Nella corrispondenza da noi consultata gli accenni di Venturini alla malattia della madre compaiono solo a partire dal 1951, ma è probabile che le prime manifestazioni siano precedenti. Già in una lettera di Masini a Venturini del 30 maggio 1950 si accenna a una "disgrazia capitata a tua madre". La dedizione di Venturini alla madre e la vita da lui condotta in quegli anni risaltano con chiarezza in una lettera a lui indirizzata da Bianca Spada, un'amica di famiglia, datata "Bologna, 27 marzo 1959": "Il calvario della Sua Mamma è finito, e anche il Suo! Non so chi dei due abbia più sofferto: se colei alla quale il male, il dolore era fine a se stesso, o chi questo male ha curato giorno per giorno per lunghi anni, subendone tutte le atroci manifestazioni, senza riposo, né distensione alcuna, perché non vi era tregua! Credo che nessun figlio abbia dedicato alla Madre tutta la sua vita, come Lei ha fatto, senza mai manifestare nessuna stanchezza, con una tenerezza mai diminuita, anche quando il fisico, che è pure di carne, doveva umanamente sentirsi affranto. Se è vero che i Santi possono esistere, io la chiamerei tale. Noi abbiamo di Lei, un concetto così alto da sentirci fieri di poterla chiamare amico". [BLAB, Fondo Aldo Venturini, Corrispondenza].

cadenza di princìpi, più vivi che mai”⁵⁸. In questo libro, oltre ad altri scritti, sono riportati ampi brani dell’opera più importante di Merlino, *Pro e contro il socialismo*, apparsa nel 1897⁵⁹ e mai più ristampata fino a tempi recentissimi.

Lo stesso editore Boni pubblicherà poi nel 1984 l’ultima fatica di Venturini, il saggio *Alle origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlino*, scritto dal maestro bolognese dopo avere varcato la soglia degli ottant’anni⁶⁰. Non si tratta in questo caso di una antologia del tipo di quelle pubblicate in precedenza, quanto piuttosto di una introduzione alla lettura di Merlino. La prima parte, che occupa quasi la metà del libro, contiene un “ritratto critico e biografico” del pensatore napoletano scritto da Venturini. La seconda parte presenta una scelta di brani, in genere abbastanza brevi, che consentono al lettore di entrare in contatto diretto con alcuni nodi essenziali dell’elaborazione teorica merliniana. Il volume appare oggi come un suggello posto a coronare degnamente la passione di un’intera vita.

La tesi di fondo del libro, chiaramente espressa già nel titolo, è che il pensiero di Merlino sarebbe alle origini del socialismo liberale. Merlino vi appare come un precursore di Carlo Rosselli, a cui sarebbe legato da un nesso ideale, avendo sostenuto a fine Ottocento delle tesi che sarebbero state riprese circa trent’anni dopo dall’autore di *Socialismo liberale*. È una connessione a cui aveva accennato anche Pier Carlo Masini⁶¹ (e che verrà ripresa, almeno in parte, da Giam-

58. F.S.Merlino, *Il socialismo senza Marx. Scritti e polemiche per una revisione della dottrina socialista (1897-1930)*, a cura di A. Venturini, Introduzione di Vittorio Frosini, Bologna, Massimiliano Boni, 1974, p. 646. Le frasi citate dalla *Avvertenza* si trovano a p. 1. Tra le recensioni si segnala in particolare quella di Pier Carlo Masini, *Un socialismo oltre Marx*, «Critica d’oggi», Roma, I, n. 5, novembre-dicembre 1974 [poi, con il titolo *Il revisionismo di Francesco Saverio Merlino*, in Id., *Eresie dell’Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978, p. 299-307]. Qualche anno prima, utilizzando la raccolta personale completa messa a disposizione da Venturini, l’editore Forni aveva pubblicato – in un elegante e ponderoso volume di più di mille pagine – il Reprint integrale in edizione anastatica della «Rivista Critica del Socialismo» (Bologna, Forni, 1968).

59. S.Merlino, *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principii e dei sistemi socialisti*, Milano, F.lli Treves, 1897. Ristampato ora a cura di Massimo La Torre (Soveria Mannelli, Rubettino, 2008).

60. A. Venturini, *Alle origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlino. Ritratto critico e biografico*, Bologna, Massimiliano Boni, 1984, p. 175. Tra le recensioni segnaliamo quella di Luce Fabbri, *Critiche di un vecchio amico*, «A rivista anarchica», XVII, n. 7 (149), ottobre 1987 (“Ormai si può dire che rimarrà segnata, nella storia del socialismo, una linea Merlino-Venturini, che passa per Carlo Rosselli, Giustizia e Libertà e la molteplice esperienza della rivoluzione spagnola”, p. 17-18).

61. Cfr. P. C. Masini, *Eresie dell’Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, cit., p. 23.

pietro Berti⁶² nella sua biografia di Merlino), ma che trova nell'ultimo saggio di Venturini una più decisa ed esplicita affermazione⁶³.

Il posto che Venturini si è guadagnato nella cultura italiana rimane legato al suo impegno tenace e paziente di studioso, di divulgatore e di interprete critico del pensiero merliniano. Da una scorsa anche rapida all'elenco, riportato in Appendice a questo intervento, degli scritti di Venturini che siamo riusciti a reperire – e dei testi merliniani editi e inediti pubblicati per intervento diretto e indiretto del maestro bolognese –, apparsi in diversi giornali e riviste nel secondo dopoguerra, dovrebbe risaltare in modo evidente come Merlino abbia rappresentato per il suo maggiore discepolo una passione tenace e duratura, una sorta di “ossessione” che definiremmo quasi maniacale, se non temessimo di mancare di rispetto a uno studioso che tanto ha dato per la diffusione di una concezione umanista democratica e libertaria del socialismo. Aldilà del valore indubbio dei libri e degli articoli pubblicati, il suo merito maggiore è probabilmente quello di avere evitato che nel secondo dopoguerra su Merlino cadesse completamente la coltre dell'oblio, e di avere preparato il terreno perché altri studiosi proseguissero e integrassero la sua opera di riscoperta (si possono citare, tra gli altri, Pier Carlo Masini, Franco Della Peruta, Enzo Santarelli, Ernesto Ragionieri, Mario Galizia, Emilio R. Papa, Nicola Tranfaglia, Vittorio Frosini, Giampietro Berti, Massimo La Torre, Maria Rosaria Manieri, Nunzio Dell'Erba, Lorenzo Infantino).

Per quanto siano stati preminenti, la passione e l'interesse per Merlino non esaurivano comunque l'orizzonte degli in-

62. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, cit. Per una critica di tale tesi e per una interpretazione almeno parzialmente diversa del pensiero politico merliniano negli anni della maturità, in riferimento proprio al libro di Berti, mi permetto di rinviare a Gianpiero Landi, *Francesco Saverio Merlino. Socialismo liberale o socialismo libertario?*, «A rivista anarchica», XXIV, n. 8 (213), novembre 1994.

63. Massimo La Torre ha colto l'occasione fornita dalla pubblicazione dell'ultimo libro di Venturini per scrivere una recensione che costituisce in effetti una informata e completa rassegna anche di tutte le altre opere curate in precedenza dallo studioso bolognese. Nel suo articolo, animato da una forte simpatia umana e intellettuale (alimentata peraltro da una lunga frequentazione con Venturini), La Torre non rinuncia a manifestare “qualche perplessità” in merito alla tesi del “nesso di continuità ideale tra l'elaborazione teorica merliniana e il pensiero di Carlo Rosselli”. Perplessità che sono di ordine soprattutto “genealogico”. Cfr. M. La Torre, *Francesco Saverio Merlino alle origini del socialismo liberale. In merito ad una pubblicazione recente*, «Sociologia del diritto», n. 1, 1987.

teressi culturali di Venturini, che erano vasti e diversificati, e spaziavano dalla storia alla letteratura, dall'arte alla filosofia, dal pensiero politico alla pedagogia. Tra gli autori che hanno esercitato su di lui una profonda influenza e hanno contribuito a formare la sua personalità, vanno citati in particolare Tolstoj, Mazzini, Gandhi, il filosofo Piero Martinetti. Senza dimenticare alcuni anarchici che aveva conosciuto nella giovinezza e per i quali provava un sentimento di affetto stima e ammirazione, in particolare Fabbri e Malatesta.

Tra i libri di Martinetti apprezzava soprattutto *Gesù Cristo e il Cristianesimo* (1934)⁶⁴, un'opera, per usare le sue parole, "poderosa per la vasta cultura che la sorregge e la profonda e alta spiritualità", che rappresenta "un mirabile testo esemplare di una fede religiosa che rifiuta i dogmi e le gerarchie di qualsiasi chiesa". Dell'uomo Martinetti ammirava il notevole coraggio e il forte senso della propria dignità, che lo portarono ad essere uno dei soli 12 docenti universitari su milleduecento che nel 1932 si rifiutarono di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista e dovettero per questo abbandonare l'insegnamento⁶⁵.

Nemico acerrimo di ogni totalitarismo, Venturini considerava una grande fortuna l'essere vissuto abbastanza per avere la soddisfazione di assistere al crollo dei massimi sistemi dispotici del Novecento, che aveva visto nascere e trionfare: prima il fascismo e il nazismo, e poi nei suoi ultimi anni il comunismo sovietico di ispirazione marxista-leninista.

Per suo espresso desiderio, dopo la morte – avvenuta, come già si è accennato, a Bologna il 26 gennaio 1995⁶⁶ – la sua ricca biblioteca personale (a eccezione dei testi di poesia e narrativa, di critica letteraria e di storia dell'arte) e l'importante archivio sono stati acquisiti dalla Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese⁶⁷. A questa de-

64. Piero Martinetti, *Gesù Cristo e il Cristianesimo*, Milano, Il Saggiatore, 1972 [1 ed., Milano, Edizioni della Rivista di filosofia, 1934].

65. Cfr. nota inedita di A. Venturini, "*Gesù Cristo e il Cristianesimo*" di Piero Martinetti, datata Capodanno 1992, ora in Biblioteca Libertaria "Armando Borghi", Fondo Aldo Venturini.

66. Oltre al ricordo già citato di Pier Carlo Masini apparso sulla «Rivista Storica dell'Anarchismo», furono pubblicati due necrologi, entrambi a cura di Gianpiero Landi, in «Umanità Nova», LXXV, n. 10, 19 marzo 1995, e in «A rivista anarchica», XXV, n. 3 (217), aprile 1995.

67. Esecutrice testamentaria la cugina Angelina Zanotti, presso la cui abitazione in via Marsala n° 22 Venturini si era di fatto trasferito a vivere nei suoi ultimi anni (pur senza rinunciare del tutto al proprio appartamento in via Mazzini n° 96, dove conservava la maggior parte dei libri e dell'archivio). Sensibile, di carattere dolce e

cisione non sono stati certo estranei i profondi legami di amicizia di Venturini, fin dalla sua gioventù, con gli anarchici castellani Nello e Emma Garavini⁶⁸, e per loro tramite in seguito con la figlia Giordana Garavini, nonché con l'autore di queste note. Si tratta di una donazione di assoluto rilievo, che ha arricchito in modo considerevole il patrimonio documentario della Biblioteca Borghi: oltre 1240 tra volumi e opuscoli, molti dei quali di notevole pregio, vari numeri di periodici più o meno rari, e un fondo archivistico prezioso. Quest'ultimo, insieme a diversi manoscritti originali di Merlino e a documenti vari, contiene un ricco epistolario. Si tratta delle lettere scambiate da Venturini nel corso degli anni con una novantina di corrispondenti, tra i quali si segnalano qui Alberto Bertolino, Luigi Bulferetti, Guido Calogero, Raffaele Colapietra, Benedetto Croce, Gabriele De Rosa, Luigi Einaudi, Mario Galizia, Giorgio Galli, Aldo Garosci, Arturo Labriola, Gastone Manacorda, Piero e Teresa Martinetti, Vincenzo Mazzei, Renato Mieli, Indro Montanelli, Carlo Morandi, Luciano Pellicani, Bruno Rizzi, Gaetano Salvemini, Enzo Santarelli, Domenico Settembrini, Giovanni Spadolini, Leo Valiani, Renato Zangheri, Oliviero Zuccharini.

Numerose anche le lettere scambiate nel secondo dopoguerra con esponenti del movimento anarchico, sia intellettuali che semplici militanti, a dimostrazione del fatto che mai Venturini interruppe la rete di relazioni con il mondo libertario, mantenendo contatti perfino all'estero. Tra i suoi corrispondenti: Primo Bassi, Armando Borghi, Giovanna Caleffi Berneri, Aurelio Chessa, Silvio Corio (Londra), Mi-

al tempo stesso allegra e vivace, estremamente ospitale, Angelina ha saputo farsi amare non solo dai propri amici ma anche dalle persone che frequentavano la sua casa essenzialmente per fare visita a Venturini. È morta qualche anno dopo il cugino, in una Casa di Riposo di Ravenna, lasciando un grato ricordo in chi l'ha conosciuta.

68. Su Nello Garavini e la moglie Emma Neri Garavini si vedano le rispettive schede biografiche in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, voll. 1 e 2, cit., ad nomen. Insieme a Nello Garavini, su incarico di Luce Fabbri, nel secondo dopoguerra Aldo Venturini si occupò tra l'altro del recupero e della destinazione definitiva di ciò che restava della Biblioteca privata di Luigi Fabbri, ceduta dall'anarchico fabrianese all'amico Torquato Nanni di Santa Sofia (FC) al momento del suo esilio nel 1926. I documenti recuperati, in prevalenza giornali e riviste, furono poi acquisiti dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna. La complessa vicenda è ora ricostruita nel saggio di Gianpiero Landi e Fiorenza Tarozzi, *Il Fondo Fabbri presso l'Archiginnasio di Bologna*, pubblicato in *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, a cura di Maurizio Antonioli e Roberto Giulianelli, Atti del Convegno internazionale di studi svoltosi a Fabriano l'11 e 12 novembre 2005, Pisa, BFS, 2006, pp. 195-211.

chele Corsentino (Londra), Luce Fabbri (Montevideo), Ugo Fedeli, Nello e Emma Garavini, Italo Garinei, Daniel Guerin (Parigi), Mario Mantovani, Osvaldo Maraviglia (New York), Ilario Margarita, Giuseppe Mariani, Ennio Mattias, Nino Napolitano, Giuseppe Rose, Helmut Rudiger (Svezia), Pio Turrone, Carmelo R. Viola, Cesare Zaccaria.

Un discorso a parte meriterebbero le lettere, alcune centinaia, ricevute da Pier Carlo Masini⁶⁹. Esse, che andrebbero integrate con le lettere inviate allo storico toscano da Venturini, conservate nel Fondo Masini depositato presso la Biblioteca Franco Serantini di Pisa, costituiscono oggi una fonte di notevole importanza per ricostruire le rispettive biografie umane e intellettuali dei due studiosi, oltre che per tracciare un quadro più approfondito del loro rapporto di amicizia e di collaborazione.

Intellettuale di valore, uomo colto e schivo, sensibile e affettuoso nelle sue amicizie, Venturini ha lasciato una traccia profonda in molti che lo hanno conosciuto. Come maestro di scuola elementare, è stato l'educatore di centinaia e centinaia di ragazzi bolognesi, che ha aiutato a crescere indirizzandoli verso gli ideali della nonviolenza e del rispetto della dignità e della libertà della persona umana, incoraggiando sempre e comunque l'indipendenza di giudizio⁷⁰.

Chi vi parla ha avuto la fortuna e il privilegio di frequentarlo e di essergli amico per circa vent'anni, a prescindere dalla notevole differenza di età, e non ha esitazioni ad affer-

69. Roberto Giulianelli – tra i pochi ricercatori che abbiano fino a questo momento utilizzato i documenti d'archivio del Fondo Aldo Venturini presso la Biblioteca Libertaria “Armando Borghi” – se ne è ampiamente servito (insieme, ovviamente, ad altre fonti) per il suo saggio *Pier Carlo Masini storico e giornalista (1945-1957)*, cit. [ora riprodotto, con alcune modifiche e integrazioni, con il titolo *Gli anni della formazione*, in *Pier Carlo Masini. Impegno civile e ricerca storica tra anarchismo, socialismo e democrazia*, cit.]. Il saggio di Giulianelli ricostruisce in modo efficace le discussioni e le fasi del lungo paziente e complesso lavoro che consentì infine a Masini e a Venturini di dare alle stampe nel 1957 il citato volume *Concezione critica del socialismo libertario*. Il progetto originario dei due studiosi di pubblicare insieme un volume che raccogliesse gli scritti anarchici di Merlinò risale almeno al 1948, circa dieci anni prima. Purtroppo Giulianelli per la sua ricerca non ha potuto utilizzare anche le lettere di Venturini, conservate nel Fondo Masini presso la Biblioteca Franco Serantini di Pisa, essendo quel Fondo “per volontà testamentaria dello stesso Masini, non ancora consultabile” [*Gli anni della formazione*, cit., nota 278 a p. 151].

70. L'impegno e l'interesse profuso da Venturini nel suo lavoro di insegnante è documentato anche da un libro scolastico da lui curato insieme a Renato Anastasia, *Un libro per te. Letture per il secondo ciclo della scuola elementare*, Bergamo, Atlas, 1968.

mare che ciò che ha appreso dalla sua frequentazione è stato decisivo per la propria formazione politica, intellettuale e morale. Colpivano in Venturini soprattutto la generosità, la scrupolosa onestà, il disinteresse personale e la straordinaria modestia, quasi incredibile in un uomo della sua cultura e levatura intellettuale. Questo intervento vuole essere anche e soprattutto un omaggio alla sua memoria.